



# *SUL PALCO*

*QUINDICINALE ONLINE DI ARTE MUSICA SPETTACOLO  
DI ROMA E NON SOLO ...*

*EDIZIONE N. 8 DEL 15 MAGGIO 2011*

# SOMMARIO

---

<i>COME L'ACQUA PER GLI ELEFANTI.....</i>	<i>4</i>
<i>FAST &amp; FURIOUS 5.....</i>	<i>9</i>
<i>LIMITLESS .....</i>	<i>12</i>
<i>OFFSIDE .....</i>	<i>17</i>
<i>RIO.....</i>	<i>21</i>
<i>UOMINI SENZA LEGGE.....</i>	<i>24</i>
<i>CIAMPICONE IL MALDESTRO.....</i>	<i>28</i>
<i>FEMINEA, LE CORNICI BIANCHE .....</i>	<i>31</i>
<i>MILLE LIRE AL MESE, IL SOGNO DI UN TEMPO .....</i>	<i>34</i>
<i>MOULIN ROUGE, IL MUSICAL AL CASSIA .....</i>	<i>37</i>
<i>TROTE AL SALA UMBERTO CON PISTOIA &amp; TRIESTINO.....</i>	<i>40</i>
<i>I NAZARETH SI CONSERVANO BENE.....</i>	<i>43</i>
<i>FOUR VEGAS, MUSICA E RISATE.....</i>	<i>46</i>
<i>IL DR. K RACCONTA I PROWLERS.....</i>	<i>49</i>
<i>OMAGGIO A BOB MARLEY.....</i>	<i>54</i>
<i>IN EDICOLA IL MITO JOHN LENNON.....</i>	<i>57</i>
<i>ROBERTO CIOTTI, ROMA SI TINGE DI BLUES.....</i>	<i>60</i>
<i>ANISH KAPOOR PER MONUMENTA.....</i>	<i>63</i>
<i>HUGO PRATT .....</i>	<i>66</i>
<i>JEAN-LOUIS FORAIN 1852-1931 - "LA COMEDIE PARISIENNE" .....</i>	<i>68</i>
<i>PARIS AU TEMPS DES IMPRESSIONNISTES : L'EXPO AVVENIMENTO.....</i>	<i>70</i>
<i>FABERGE. LE IMMAGINI SACRE.....</i>	<i>73</i>
<i>LA MONETA DELL'ITALIA UNITA: DALLA LIRA ALL'EURO .....</i>	<i>75</i>
<i>NERONE.....</i>	<i>78</i>

<b>ANGOLI DI ROMA - PIAZZA MATTEI - LA FONTANA DELLE TARTARUGHE ....</b>	<b>80</b>
<b>IS ARRAGODUS di Antonio Giuseppe Abis.....</b>	<b>82</b>
<b>IL PROFUMO DELLE FOGLIE DI LIMONE - di Clara Sánchez .....</b>	<b>84</b>
<b>IL TERRORISMO .....</b>	<b>87</b>
<b>CESARE ZAVATTINI. ANTOLOGIA DI RITRATTI E CONVERSAZIONI (EDILAZIO).....</b>	<b>90</b>
<b>MAI DIRE GIALAPPA'S BAND.....</b>	<b>92</b>

# CINEMA CINEMA

## COME L'ACQUA PER GLI ELEFANTI

Melodramma circense ambientato nell'America della Grande  
Depressione

di Claudia Pandolfi



Regia di Francis Lawrence. Con Reese Witherspoon, Robert Pattinson, Christoph Waltz, Paul Schneider, Jim Norton.

Genere Drammatico, produzione USA, 2001.  
Durata 121 minuti circa. Dal 6 maggio 2011

Arriva il 6 maggio nei cinema italiani "Come l'acqua per gli elefanti", film tratto dal romanzo storico di Sara Gruer pubblicato nel 2006 e subito diventato bestseller, diretto da Francis Lawrence con Robert Pattinson e i

premi Oscar Reese Witherspoon e Christoph Waltz.

Atteso con ansia soprattutto dalle fan del giovane Pattinson, attore diventato famoso grazie al ruolo del vampiro **Edward Cullen** nella saga di "Twilight", "Come l'acqua per gli elefanti" riporta gli spettatori a un'epoca ormai passata, ricca di sentimenti ed emozioni, ricreando con attenzione quello che è l'altro volto del **circo**, troppo spesso lontano dalle atmosfere magiche che da sempre fanno sognare grandi e piccini.

Ad affiancare Pattinson, che per l'occasione si è calato nel ruolo del giovane veterinario polacco Jacob Jankowski, ci sono Reese Witherspoon, migliore attrice protagonista agli Accademy Awards del 2005 con "Quando l'amore brucia l'anima", nei panni di Marlena, bella e giovane artista del circo di August Rosenbluth interpretato da Christoph Waltz. Marito violento e possessivo della donna oltre che crudele proprietario senza scrupoli, l'attore austriaco è salito agli onori della cronaca mondiale grazie al ruolo del perfido colonnello Hans Landa in "Bastardi senza gloria" di Quentin Tarantino, conquistando la statuetta per il miglior attore non protagonista durante l'ottantaduesima edizione degli Oscar. A completare la rosa dei protagonisti c'è anche Tai, la spettacolare elefantessa che nel film è Rosie, l'involontario cupido che fa emergere la passione tra Jacob e Marlena.

Dietro la macchina da presa c'è invece Francis Lawner, regista di numerosi video musicali, tra cui "Circus" di Britney Spears e "Bad Romance" di



Lady Gaga, al suo terzo film dopo i successi di “Constantine” e “Io sono Leggenda”, che nel 2007 si è guadagnato il titolo di campione d’incassi con un guadagno totale di ben 585 milioni di dollari.

Il novantenne Jacob Jankowski (Hal Holbrook) racconta la sua storia di quando, giovane studente di veterinaria costretto ad abbandonare gli studi a un passo dalla laurea a causa della morte improvvisa dei genitori, entrò a far parte del circo Benzini Brothers, di cui era proprietario il carismatico quanto megalomane August Rosenbluth (Waltz). Incaricato di occuparsi degli animali, Jacob (Pattinson) conosce l’affascinante Marlena (Witherspoon), acrobata che si esibisce sui cavalli e consorte di August, da cui subito si lascia ammaliare. Sarà poi l’arrivo della splendida elefantessa Rosie, acquistata da August per risollevare le sorti del circo nel duro clima della Grande Depressione e del Proibizionismo, a far scattare la scintilla tra i due, lui scelto come ammaestratore del maestoso pachiderma e lei artista che la guiderà in scena. Ma sarà proprio l’accorciarsi delle distanze tra i due a destare i sospetti di August, scatenandone l’ira e la gelosia più violenta.

Nonostante la suggestiva ambientazione, ricreata alla perfezione dalle scenografie di Jack Fisk e dalla fotografia di Rodrigo Prieto, il film risulta spesso lento e privo di mordente, relegando in una scarsa mezz’ora, equamente ripartita tra l’inizio e la fine, le scene più importanti sia dal punto di vista emotivo che descrittivo. Nei restanti 90 minuti, per un totale di ben 2 ore di pellicola, gli unici due interpreti che emergono sono Waltz e

l'elefantessa Rosie, entrambi capaci di far emergere sentimenti palpabili di odio e d'amore nell'animo degli spettatori.

Tutto il contrario accade invece tra Pattison e la Witherspoon incapaci di far arrivare al pubblico la passione viscerale scatenata da Waltz con ogni colpo



inferto alle sue proprietà Rosie e, purtroppo, Marlena. Neanche la tanto chiacchierata scena di sesso aiuta; è talmente tanto scura da far scorgere a malapena i volti dei due protagonisti, completamente impassibili al pathos del momento, con tanti

cari saluti alla chimica dell'amore.

Gli unici momenti in cui emerge la vera passione di Jacob, e del suo interprete ancora non del tutto pronto a interpretare ruoli di un certo spessore emotivo, sono invece le scene con la mansueta Tai. È allora che negli occhi di Robert si percepisce la scintilla di chi davvero è innamorato e felice di stare con la propria metà. A dirla tutta, Pattinson l'aveva dichiarato più volte e senza mezzi termini di aver preferito il lavoro con l'elefantessa a quello con la Witherspoon e ora, dopo aver visto il film, è decisamente difficile credere il contrario.

Adatto soprattutto a un pubblico dal cuore molto tenero o amante delle atmosfere patinate degli anni '30, "Come l'acqua per gli elefanti", perde

completamente di vista i punti cardine che hanno fatto del libro il successo che è poi diventato negli ultimi anni, accolto positivamente da critica e pubblico e da leggere assolutamente per integrare la storia a tratti confusionaria e pesantemente incompleta del film. Non cambierà di certo la storia del cinema ma, alla fine, riuscirà lo stesso a far sognare i romantici che secondo le previsioni affolleranno le sale italiane per vivere l'ennesima storia d'amore strappalacrime.



## FAST & FURIOUS 5

**Il quinto capitolo dell'eterna saga su Dom Toretto strizza l'occhio a "Ocean's Eleven" e "Heat - La sfida", senza mai frenare sulla spettacolarità**

di Claudia Pandolfi



Uscita Cinema: 04/05/2011

Regia: Justin Lin

Sceneggiatura: Chris Morgan

ATTORI: Vin Diesel, Paul Walker, Jordana Brewster, Dwayne Johnson, Gal Gadot, Elsa Pataky,

Visto il successo lusinghiero del quarto capitolo delle avventure del ladro di costose automobili *Dominic Toretto* (Vin Diesel) - 155 milioni di dollari incassati in America, 350 in tutto il mondo - era inevitabile un nuovo capitolo della saga di "The Fast and the Furious". Richiamato alla regia Justin Lin, al timone di terzo e quarto capitolo, cineasta che ovviamente tende ad accentuare la componente spettacolare e l'azione pirotecnica.

Rispetto ai capitoli precedenti ci sono delle novità. Prima di tutto un uso più esplicito e visivamente organizzato della violenza, inserito nel film grazie al nuovo personaggio di *Hobbs* (Dwayne Johnson).

In secondo luogo anche le citazioni cinematografiche in questo “Fast & Furious 5” risultano maggiormente

organizzate: da “Ocean’s Eleven” a “Heat - La sfida”, lo sceneggiatore Chris Morgan ha pescato con gusto ed una certa intelligenza dal miglior cinema action del passato per inserire scene e situazioni lasciando



più spazio possibile allo spettacolo. La formula appare abbastanza collaudata, e per almeno tre quarti di film ci si diverte a seguire le gesta acrobatiche e le psicologie spicciole dei vari personaggi in scena. Certo, non è un cinema per palati fini, oppure interpretazioni di spessore introspettivo. Dai protagonisti Vin Diesel e Paul Walker ai comprimari Dwayne Johnson, Jordana Brewster ed Elsa Pataky, è onestamente difficile trovare una prova d’attore che possa dirsi almeno convincente, anche perché comunque tutti i ruoli sono ormai impostati per essere “tipi fissi” e non certo evoluzioni emotive o psicologiche degne di nota.

Tornando allo spettacolo, Justin Lin mette in scena un lungometraggio che indiscutibilmente possiede un ritmo scatenato e delle scene visivamente degne di nota. La credibilità, che come ovvio va sospesa quando si tratta di blockbuster hollywoodiani – regge sufficientemente fino all'epica sequenza finale, in cui davvero vengono proposte situazioni oltre il limite per non far

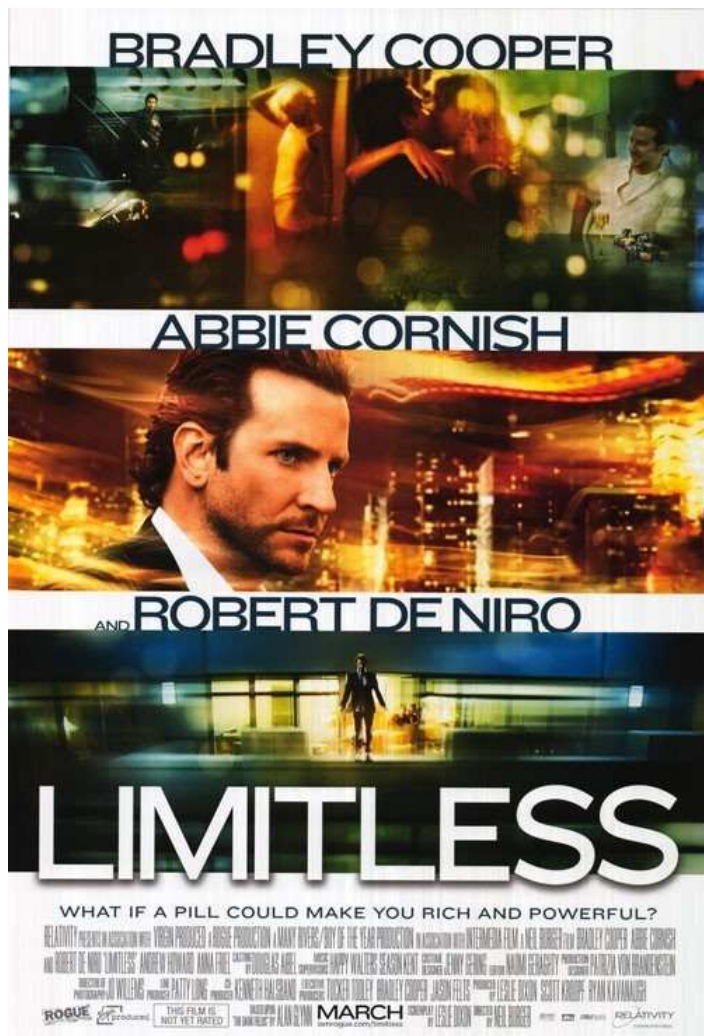


scattare nello spettatore un minimo più smaliziato il sorriso incredulo. “Fast & Furious 5” decisamente non poggia mai il piede sul pedale del freno, e propone un susseguirsi di azione che

cresce scena dopo scena, fino ad un'apoteosi conclusiva esorbitante. Ci si diverte, è innegabile, anche perché l'ambientazione esotica di Rio de Janeiro consente soluzioni visivamente piuttosto originali.

## LIMITLESS

di Claudia Pandolfi



Un film di Neil Burger. Con Bradley Cooper, Robert De Niro, Abbie Cornish, Anna Friel, Andrew Howard.

Triller, durata 105 min. - USA 2011

Eddie Morra (Bradley Cooper) è uno scrittore alla ricerca disperata dell'ispirazione che possa aiutarlo a comporre la sua prima opera sotto contratto. La sua cronica tendenza all'autocommiserazione e al vittimismo lo ha lentamente portato alla deriva sociale, incompreso dagli amici e ormai abbandonato dalla sua

compagna, anche lei arresa al triste destino di un futuro che per Eddie è inesorabilmente sempre più buio.

Serve una svolta per Eddie, una svolta che non arriva nemmeno quando lo scrittore bello e dannato prova la via dell'isolamento totale nel tentativo malriuscito di ritrovare sè stesso. Un giorno Eddie incrocia casualmente per

strada Vernon, fratello di una sua ex compagna e noto per il suo passato da spacciatore.

Vernon invita Eddie ad una amichevole chiaccherata davanti a qualcosa da bere e nell' occasione offre al protagonista una opportunità sbalorditiva: in via del tutto anonima, una casa farmaceutica ha progettato una pillola che, seppur inducendo chi la consuma alla totale dipendenza, promette di sbloccare i neuroni recettivi del cervello e abbattere ogni barriera della mente umana. Eddie reagisce in maniera piuttosto scettica, diffidente dalla fama che aleggia su Vernon, ma riflettendo con maggiore attenzione sulla sua situazione e capendo di non avere nulla da perdere, decide di provare la pillola lasciata in omaggio dall'uomo che cambierà per sempre la sua vita.

In neanche un minuto la pillola entra in circolazione e sprigiona i suoi incredibili effetti: Eddie è un uomo completamente nuovo, rigenerato nella sua autostima e con un bagaglio mnemonico-ricettivo di sbalorditive proporzioni. In poche ore impara una lingua straniera, in pochi giorni sarebbe in grado di diventare un mostro sacro dell'alta finanza. Per riuscirci, però, servono pasticche. Per questo si reca a casa di Vernon, ma trova il fratello della sua ex morto, ucciso da un colpo di pistola alla testa. Immediatamente Eddie, che comincia a soffrire l'astinenza da quella che è a tutti gli effetti una vera e propria droga, ricollega l'omicidio a un regolamento di conti che ha a che fare con la pillola delle meraviglie. La ricerca di ulteriori dosi, il desiderio di svoltare e diventare un uomo nuovo

e dalle potenzialità cerebrali illimitate lo condurrà dritto ad una situazione tanto complicata quanto rischiosa per la sua vita.

Thriller fantascientifico e adrenalinico questo "Limitless", ispirato al romanzo di Alan Glynn "The Dark Fields", non riesce ad esaltare al 100%, ma non rimane nemmeno così basso al 20% nelle impressioni che suscita nello



spettatore. Se dal punto di vista visivo e registico si assesta sulla ormai tradizionale moda videoclippara con ampio ricorso a zoomate, carrellate veloci, finti effetti 3D, scritte sovrapposte sullo schermo e via dicendo, il tutto è perfettamente rispondente al tipo di storia narrata e quindi giustificabile, e anzi, funzionale alla messa in pratica dei vari stati mentali del protagonista sotto l'effetto della droga potenziante. Anche dal punto di vista della fotografia, così come era avvenuto con il precedente "The Illusionist", "Limitless" si fa apprezzare proprio perché riesce ad adattarsi perfettamente e in maniera particolare ai differenti stati dello scrittore che si ritrova a sperimentare capacità che non credeva di possedere fino ad arrivare addirittura a governare il difficile campo azionario di Wall Street e a fare un mucchio di soldi in pochissimo tempo. Possiamo ringraziare, inoltre, il regista e lo sceneggiatore, perché finalmente siamo di fronte ad un film d'azione di questo tipo che non indugia in troppe "americanate", non si sofferma su scontati e stucchevoli rapporti interpersonali, seppur questi

non manchino all'interno della narrazione, e non si appoggia su una serie di dialoghi assurdi e fuori luogo.



Ma da contraltare a questo effetto benefico della pellicola, così come succede per la droga assunta dal protagonista, ci sono degli effetti collaterali che mal si digeriscono, e che si dimenticano solo facendo un grande

sforzato di volontà, così come fa lo scrittore-azionista che dovrà combattere contro gli stessi. Nel caso della pillola magica stiamo parlando del fatto che provoca spesso vuoti di memoria a causa dell'estrema velocità con la quale chi la assume riesce a compiere qualsiasi atto, cosa che porterà addirittura Eddie a non sapere se si è macchiato o meno di un delitto; ma soprattutto del fatto che può portare alla morte se ne si abusa eccessivamente per poi abbandonarla repentinamente (cosa che succede all'ex-moglie del protagonista, uno dei personaggi più deboli e forse inutili della pellicola). Nel caso del film vero e proprio, invece, stiamo parlando dell'eccessiva presenza e ingerenza della voce narrante del protagonista, il più delle volte fin troppo didascalica, dell'abbondante presenza di sottotrame che infoltiscono laddove non ce n'era affatto bisogno l'assunto di fondo principale (la mafia russa ad esempio), della presenza di personaggi secondari fin troppo stereotipati e soprattutto latori di risvolti narrativi prevedibili e scontati (primo su tutti quello interpretato da De Niro che ci conduce verso un finale alquanto telefonato), e in generale della scarsa

originalità nel trattamento della materia puramente action (con i soliti inseguimenti e combattimenti dall'andamento e dalla conclusione annunciati).

Dal punto di vista comunicativo, però, "Limitless" presenta non pochi spunti interessanti di riflessione e riesce a comunicare l'inadeguatezza dell'uomo a rapportarsi con l'andamento della società odierna, cosa che lo porta ovviamente ad affidarsi a supporti "esterni" per riuscire ad essere all'altezza, così come capita a questo protagonista, ottimamente interpretato dal solitamente comico Bradley Cooper, che tra l'altro rappresenta anche la spasmodica ricerca del successo, del potere e della ricchezza. Fortunatamente il tutto non viene espresso retoricamente facendo ricorso ad un eccessivo uso di luoghi comuni, ma avvalendosi, anzi, di una gradita e piacevole ironia di fondo che dona al film una necessaria patina di leggerezza, ben amalgamata ad uno spesso strato di ricercato contenuto.

Insomma, non una pellicola memorabile, né particolarmente esaltante, ma un buon film di genere che tratta una tematica curiosa e interessante, praticando un tipo di intrattenimento più godibile che fastidioso.



## OFFSIDE

di Claudia Pandolfi



(Iran, 2006)

Titolo originale: *Offside*

di Jafar Panahi con Sima Mobarak-Shahi, Shayesteh Irani, Ayda Sadeqi, Golnaz Farmani, Mahnaz Zabihi, Nazanin Sediqzadeh, Melika Shafahi, Safdar Samandar, Mohammad Kheir-abadi, Masoud Kheymeh-kabood

Vincitore nel 2006 dell'Orso d'argento al 56° festival di Berlino, arriva finalmente anche

in Italia *Offside*, ultimo tentativo di denuncia del regista 'neorealista' iraniano **Jafar Panahi** nei confronti del governo dittatoriale di Ahmadinejad. Il film, girato in una sorta di clandestinità come del resto quasi tutti i film iraniani di matrice 'eversiva', ruota ancora una volta - come accadeva ne *Il cerchio*, vincitore nel 2000 Leone d'Oro alla Mostra del Cinema di Venezia - attorno alla precaria condizione femminile delle donne iraniane, deprivate di molti dei loro diritti basilari e di quasi tutti quelli periferici (come il diritto di recarsi allo stadio e tifare - donne al pari degli uomini - per la propria squadra).

Iran, 2006. All'Azadi Stadium di Teheran sta per tenersi la partita di qualificazione per i Mondiali di Calcio tra Iran e Bahrein. Gli uomini affollano i pulmini, le strade, le aree antistanti lo stadio. Ma di donne non se ne vedono. Perché in Iran alle donne (tra le molte altre cose) non è concesso recarsi allo stadio, in quanto potrebbero ascoltare parole 'proibite', assistere a scene



'degradanti', e dunque corrompere la loro virtù morale. Una negazione che rientra nel ben più ampio discorso di negazionismo dei diritti umani che coinvolge l'attuale Iran. Ma di fronte al proibizionismo germogliano anche atteggiamenti creativi, rivoluzionari, in qualche modo eversivi. Parte da qui **Jafar Panahi** e da una vicenda che ha vissuto in prima persona con sua figlia, per raccontare lo slancio creativo di alcune ragazze iraniane che in un giorno di importante aggregazione umana e sportiva (come quello della qualificazione per i mondiali) decidono di eludere i controlli per infiltrarsi allo stadio travestite da uomini (una addirittura in divisa militare). La loro conquista della libertà s'infrangerà poco dopo oltre i cancelli dello stadio e non avranno mai modo di assistere 'live' alla partita, ma vivranno comunque il loro momento di aggregazione e, insieme ai militari (a loro volta schiavi del regime) che le tengono prigioniere, diventeranno voce di

quella ribellione pacata e democratica che attraversa il popolo iraniano e in particolare quel cosmo femminile pesantemente oppresso.



Seguendo una costruzione in 'tempo reale' degli eventi, la camera segue i volti spauriti, coraggiosi, spavaldi di queste cinque ragazze (non attrici) nell'arco di una giornata. Il

gioco del calcio rimane paradossalmente sempre fuori campo, celebrato solo attraverso l'eco delle voci nello stadio, mentre il centro dell'azione è dedicato - in un gioco filmico di ribaltamento sociale - a loro, donne sempre più smaniose di partecipare attivamente al 'gioco societario', stufe della panchina cui sono state assegnate da troppo tempo. Lineare e asciutto lo stile di **Panahi** rimane quello essenziale e maturo del cantore sociale iraniano rinvenibile anche negli altri suoi lavori (*Il palloncino bianco*, *Lo specchio*, *Il cerchio*), affine per intenti al **Ken Loach** occidentale, ed esponente di un neorealismo cinematografico necessario alla catarsi di ogni paese socialmente oppresso. Nell'epilogo di *Offside*, un barlume di speranza concesso dal fato o forse alla tenace resistenza dell'opposizione femminile, **Panahi** concede spazio a un momento di comune euforia, momento di gioia per un attimo scevro dal senso di oppressione umana dilagante. La speranza è che quel barlume di speranza, infine, sia capace di liberarlo dalla

prigionia fisica e mentale cui il suo Paese lo ha sottoposto, rendendo ancora più alto il valore morale delle sue opere...

## RIO

di Claudia Pandolfi



Titolo originale: Rio

Genere: Animazione

Nazione: U.S.A

Anno di produzione: 2011

Durata: 96 Minuti

Regia: Carlos Saldanha

Blu è una rara specie di ara che, durante un incidente di trasporto, viene abbandonato in Minnesota. Per strada lo trova Linda, una bambina che cresce con lui allevandolo quasi sempre fra le mura domestiche. Anni dopo si presenta alla libreria di Linda l'ornitologo Tullio, informandola che Blu è l'ultimo esemplare maschio della sua specie e che ne è stato trovato da poco un esemplare femmina di nome Gioiel a Rio de Janeiro. Dopo un'iniziale difficoltà Tullio riesce a convincere Linda dell'importanza dell'accoppiamento fra i due uccelli e Blu parte per il Brasile.

A volte, si sa, i sogni si realizzano, e così è accaduto a Carlos Saldanha,



regista di Rio de Janeiro famoso per la trilogia de "L'era glaciale", che ha



coinvolgimento, sempre contenuto. Dal punto di vista tecnico il film si difende più che bene, anche se gli “umani” non sono proprio il massimo. Insomma, un film simpatico ma niente di più

## UOMINI SENZA LEGGE

La storia di tre fratelli coinvolti nella lotta per l'indipendenza algerina

di Claudia Pandolfi



Regia di Rachid Bouchared. Con Jamel Debbouze, Sami Bouajila, Roschdy Zem, Sabrina Seyvecou, Assaad Bouad

Genere Azione, produzione Francia, Algeria, Belgio, 2010. Durata 138 minuti circa. Da 11 maggio 2011

Il lungo e violento processo di distacco dell'Algeria dal governo francese è passato anche per la lotta armata di gruppi estremisti come l'FLN.

“Uomini senza legge”, in concorso al Festival di Cannes 2010 e nominato all'Oscar 2011 come miglior film straniero, di Rachid Bouchareb racconta questa pagina poco conosciuta della storia francese e lo fa con un film che commistiona la Storia con la esse maiuscola alla storia di tre fratelli che dopo aver perso la loro casa in Algeria si dividono e ognuno prende una strada diversa.



Messaoud (**Roschdy Zem**) si unisce all'Esercito francese e va a combattere in Indocina, finendo per alcuni mesi in un campo di prigionia; Abdelkader (**Sami Bouajila**) è interessato fin dalla tenera età alla politica, tanto da venire arrestato dopo aver partecipato ad alcune manifestazioni di piazza, e diventerà leader dell'FLN (Fronte di liberazione nazionale), il movimento nazionalistico estremista fautore dell'indipendenza algerina; Said (**Jamel Debbouze**) si trasferisce a Parigi dove dà avvio ad una promettente carriera come gestore di locali di lusso e, clandestinamente, come manager di giovani promesse della boxe. Una di queste è il connazionale Ali (**Assaad Bouab**), giovane preso dalla strada, di grande talento, e che si appresta a diventare il primo pugile algerino a competere, con buone possibilità di vittoria, per il titolo nazionale francese.

Messaoud si unirà al fratello Abdelkader nella lotta politica, mentre Said tenterà in tutti i modi di stare lontano dalle iniziative dei fratelli, finendo comunque e inevitabilmente immischiato.



“**Uomini senza legge**” è l'ideale prosecuzione di quel percorso di ricostruzione storica che il regista Rachid Bouchareb aveva intrapreso già con il suo film precedente, “**Days of Glory**”, presentato in concorso al **Festival di Cannes 2006**, dove ha ottenuto un premio per l'interpretazione maschile collettivo (fino ad oggi unico caso nella storia

della kermesse cannense), per **Jamel Debbouze, Samy Naceri, Sami Bouajila, Roschdy Zem e Bernard Blancan.**

“**Days of Glory**” racconta l’esperienza di quattro algerini, arruolati nell’esercito francese per combattere contro l’occupazione nazista e termina nel 1945, anno della conclusione delle ostilità belliche; “**Uomini senza legge**” comincia esattamente da qui. Ha inizio un’altra storia, la storia degli anni successivi alla Liberazione e al periodo di decolonizzazione.

Con questo film Rachid Bouchareb illustra la dimensione più umana e intimista della rivoluzione, dell’impegno politico, della lotta contro le ingiustizie. E lo fa mostrando la frammentazione del nucleo familiare che è luogo in cui si confrontano diversità di opinione e diversi punti di vista sul mondo, ma è anche, al tempo stesso, il luogo dell’eterno ritorno, unico vero appiglio, nonostante le sue complessità, cui rivolgersi in momenti di crisi e di difficoltà.

Ci sono diversi modi di combattere l’ingiustizia. La ribellione è solo uno di essi. I tre fratelli fanno delle esperienze di tipo diverso, hanno degli approcci differenti rispetto agli eventi. Sono in disaccordo sul modo di combattere l’ingiustizia e ottenere la libertà. Non tutti diventano dei combattenti della resistenza ed è questo che enfatizza il film, sottolineando la libertà di scelta di ognuno di loro, ma al tempo stesso il forte e incontrollabile richiamo verso degli ideali comuni visti e affrontati da molteplici punti di vista.



La rivoluzione mastica le persone e poi le risputa fuori. La repressione fa esattamente la stessa cosa. Questo è quanto sembra volerci dire Rachid Bouchareb. La rivoluzione nel suo film diventa infatti una vera e propria ossessione da

perseguire ad ogni costo, senza se e senza ma, dedicandosi completamente agli ideali che la muovono e alle estreme conseguenze cui possono portare, sacrificando affetti, relazioni interpersonali, anche legami di sangue. Ma l'uomo è debole e per questo anche il più risoluto e convinto dei tre fratelli Abdelkander mostrerà a più riprese momenti di cedimento.

I personaggi descritti da Bouchareb sono soprattutto uomini, con le fragilità e le paure tipiche di ciascun essere umano. E sono senza legge in quanto devono necessariamente agire al di fuori dei vincoli della legalità, le cui forze di rappresentanza sono descritte come istituzioni violente, spregevoli, ciniche e repressive.

Il problema principale di **“Uomini senza legge”** è rappresentato dalle modalità di declinazione delle tematiche che intende sviscerare e da una messa in scena impeccabile, ma che alla spettacolarità visiva non unisce un adeguato approfondimento psicologico e morale. In questo modo le vicende narrate risultano piuttosto piatte, ridondanti e mai veramente appassionanti.

# TEATRO/CABARET TEATRO/CABARET

---

## CIAMPICONE IL MALDESTRO

OTTIMA LA PRIMA DI 3 SERATE AL DECANTANDO MANGIANDO

di Alessandro Tozzi



*Roma, Decantando Mangiando, 14 maggio 2011*

Sul Palco conosce bene Fabrizio De Luca alias Ciampicone, ma lo rivede sempre con piacere.

Sa benissimo, per esempio, che il curioso “nome d’arte” deriva dalla tragicomica negazione assoluta, riscontrata fin da bambino, per il gioco del calcio, e dagli inevitabili capitomboli fatti ogni qual volta tentava di raggiungere il pallone, così che la partita veniva improvvisamente interrotta causa risate di tutti i giocatori in campo.

E così nacque Ciampicone, col proposito di mettere in scena tutte le sue figuracce, non solo quelle fatte sul campo di calcio.

La serata del *Decantando Mangiando*, nuovo ed accogliente locale di cabaret in Via Mingazzini (zona Policlinico), che sarà replicata i giorni 21 e 28 maggio, ha avuto per oggetto repertorio tradizionale e qualcosa di nuovo, come spesso fa il comico.



La parte nuova, inserita nel momento centrale dello spettacolo, tratta delle follie individuali e collettive dei malcapitati imprigionati nel traffico cittadino: chi mangia, chi fuma, chi si trucca, chi legge il giornale, perfino chi cambia il pannolino al piccolo!

Il cavallo di battaglia di sempre, invece, fin dall'inizio della serata, parla di quelle classiche figure barbine che possa fare un uomo: quelle con la donna dei suoi desideri.



Dunque il racconto della vestizione per la prima uscita, il dilemma *Me la dà o non me la dà*, fino all'apoteosi finale con la gita fuori porta nel fantomatico agriturismo dove finiscono per scontrarsi nel protagonista due

tipi di desideri: quello per la donna e quello per la gola, davanti ad una tavola imbandita con fettuccine, cinghiale e vino rosso doc.

Purtroppo i due desideri mal si conciliano: cedere alle lusinghe della tavola può seriamente compromettere la soddisfazione dell'altro desiderio, sia per la pesantezza che ne deriva che per il rischio di emissione di rumori molesti.

Non sarà il massimo dell'eleganza ma questo è Ciampicone, uno di pochi salamelecchi, vietato ai delicati di stomaco ma vivamente consigliato a chi voglia lasciarsi andare per una sera ai ricordi

della propria adolescenza, ricordando con piacere anche le proprie gaffes e condividendole con lui.



## FEMINEA, LE CORNICI BIANCHE IN SCENA L'INDAGINE DEL CORPO UMANO

di Alessandro Tozzi



CLAUDIO OLIVA & VERA MICHELA  
SUPRANI - FEMINEA - WHITE  
FRAME

*Regia Claudio Oliva*

*Con Vera Michela Suprani*

*Produzione Teatro Deluxe*

*Roma, Kollatino Underground, 11 maggio*

2011

Spettacolo per veri cultori del genere. Difficile, però, dire quale genere. Può essere classificato come tutto o niente. E' forte la tentazione di scomodare un aggettivo come "mistico".

Come suggerisce il titolo, la scena si basa su frammenti. Frammenti della vita umana, attimi fuggenti, dettagli della percezione.

In sostanza una scena completamente bianca con l'apparizione di Vera Michela Suprani in maschera; la scelta della maschera, però, ben



diversamente dalla logica pirandelliana di nascondere le meschinità umane, qui sembra avere l'obiettivo di renderle impenetrabili. Cosa curiosa, la maschera prescelta richiama vagamente le sembianze di Antonio Di Pietro, *che c'azzecco io*, direbbe lui, ma in mezzo a tanta contemplazione finisce per essere il dettaglio più insignificante.

Le musiche sospese di Alessandro Oliva, il candore del bianco più totale, i movimenti rallentati, inizialmente sembrano quelli di un neonato che inizia la sua esplorazione delle cose. Tutto è istintivo, razionalità zero. Lo spettatore viene improvvisamente ricatapultato nella fase della propria vita meno presente nella sua memoria.



Evidenti i trascorsi fotografici del regista Claudio Oliva, ma tutto si mescola: immagini ferme, immagini in lento movimento, un vero corpo che si gira e si rigira, va e torna, si avvolge, si interroga su sé stesso, sulla propria identità, anche quella sessuale ad un certo punto, gesti comprensibili e meno comprensibili.

Una sorta di ricerca della perfezione, e perciò per forza di cose lenta. Una tensione costante, ma stranamente pacifica, semmai inquietante ma la sensazione percepita è comunque quella di un punto d'arrivo "vittorioso". Un punto d'arrivo "oltre", un traguardo tutto per sé.



Una rappresentazione che non prevede parole, lingue, ma solo forme di linguaggio universali, e per questo già portata con successo in diverse parti del globo. Merito indiscusso degli autori, virtuosi della comunicazione e del pensiero.

## MILLE LIRE AL MESE, IL SOGNO DI UN TEMPO AL PARIOLI RIVIVE PER UNA SERA IL MITO

di Alessandro Tozzi



CARLO GAUDIO – MILLE LIRE AL MESE

Regia Fredy Franzutti

Con Emanuele Lucas, Valentina Gullace, Giuseppe Zeno, Andrea Sirianni, Carlos Montalvan, Chiara Graziano, Elena Marzano

Roma, Teatro Parioli, 12 maggio 2011

Gli anni '30, il regime fascista appena insediato, i grandi progetti per l'avvenire, l'illusione della grande nazione, del benessere.

Poi la guerra, la caduta, la delusione ma anche il senso di unione, di solidarietà di un popolo che si è rimboccato le maniche e ha cercato di “pensare positivo” e ripartire con entusiasmo. Quell'entusiasmo che oggi, a conti fatti, non c'è più, con la crisi internazionale, l'incalzante, dura quotidianità e con un meraviglioso futuro allora sognato e per niente realizzato.



Perciò, nella convinzione dell'autore, espressa in apertura dalla partecipazione straordinaria di Giuseppe Zeno con la sua intro, gli anni '70 rappresentano lo spartiacque, gli anni in cui l'immaginario grafico dell'ottimismo popolare ha iniziato a fare dietrofront dopo aver raggiunto la cima. Questo spettacolo ci fa rivivere quegli anni ineguagliabili nella coscienza italiana attraverso le canzoni diffuse dalla radio, che stavano diventando oggetto di consumo e specchio della realtà del paese.



Si scopre così che *Pippo non lo sa* e *Maramao perché sei morto?* non erano solo canzoncine per bambini, ma in pratica antenati della satira moderna, per aver avuto come obiettivo esponenti del governo fascista del tempo. I sogni degli italiani si materializzano poi sotto forma del tormentone *Mille lire al mese*, se vogliamo

l'antenato del 13 al Totocalcio o perfino del 6 al Superenalotto.

Ma la fiducia della nazione di quegli anni si dedica anche a cose più frivole, come l'accompagnare una bella ragazza a passeggio (*Bellezza in bicicletta*) poiché comunque è ancora dominante la figura maschile, e i mestieri all'avanguardia per le poche donne che lavorano sono la segretaria o la dattilografa, spesso nella speranza che un capufficio facoltoso le noti.



Bravissimi Emanuele Lucas e Valentina Gullace in veste di cantanti, ma anche come ballerini in affiancamento ai ballerini professionisti della scuola *Il Balletto del Sud* Carlos Montalvan, Chiara Graziano ed Elena Marzano, insieme all'impeccabile "voce narrante" Andrea Sirianni. Tutti bravissimi a catapultarci 80 anni indietro, anche attraverso i costumi e gli oggetti di scena. Pioggia finale di biglietti da mille ed effetto retrò completo.

Chi ha detto che si deve guardare sempre avanti? E se dietro lo scenario fosse migliore?

## MOULIN ROUGE, IL MUSICAL AL CASSIA IN SCENA MOLTI GIOVANISSIMI

di Alessandro Tozzi



*BAZ LUHRMANN - MOULIN ROUGE - IL MUSICAL*

*Regia & Coreografia Gea Stramacci*

*Con Daniele Coletta, Silvia Misirocchi, Tiziano Falsetti, Giordana Ceccarelli, Luca Cannizzo, Alessia Corsi, Alice Peduzzi, Arianna Peduzzi, Roberta Vesperini*

*Produzione Compagnia Marcello*

*Roma, Teatro Cassia, 13 e 14 maggio 2011*

Quel mulino rosso simbolo delle fantasie erotiche di mezzo mondo portato in scena da una gran quantità di promettenti giovanissimi e dal corpo di ballo, in buona parte anch'esso costituito da giovanissimi.

Daniele Coletta, sì, quello di *Ti lascio una canzone*, ottimo nel ruolo di Christian, il paladino dell'amore in assoluto, il più alto sostenitore della tesi "Non si può vivere senza amore", come si sa cade nella trappola e



s'innamora di Satine (Silvia Misirocchi), la quale, però, imprevedibilmente, dopo una vita trascorsa ad accontentare per soldi uomini d'ogni tipo, ricambia l'amore.

Nel frattempo però è entrata nelle mire di un facoltoso duca (Tiziano Falsetti, grande performance tra comicità e danza) che rappresenta l'ultima spiaggia per la "madre badessa" Carol Zidler (Giordana Ceccarelli) per salvare dalla crisi economica il Moulin Rouge.

E' su questa doppiezza che si basa tutta la storia, portata avanti con ammirevole entusiasmo da tutti gli interpreti e dal corpo di ballo, tra canzoni ben eseguite dai due protagonisti e dall'Argentino (Luca Cannizzo).



Nonostante qualche problema tecnico riscontrato con i microfoni, che speriamo risolto nelle serate successive, lo spettacolo è trascorso piacevolmente e con buoni risultati scenografici, soprattutto se il tutto viene proporzionato alla giovane età di tutto lo staff.

Si sono alternate canzoni storiche del Moulin Rouge e pezzi rock più moderni, presi a prestito da Madonna, dai Kiss, dagli U2, dai Police e così via, in una commistione che tenta di soddisfare almeno due generazioni di spettatori.

E poi l'amore alla base di tutto, quel sentimento che rischia di essere misconosciuto e che invece qui è il vero protagonista, per non essere mai

messo in secondo piano, neanche con i ritmi imposti dalla vita moderna che spesso lo fanno apparire quasi un ostacolo.

## TROTE AL SALA UMBERTO CON PISTOIA & TRIESTINO CONFESSIONI E CONFIDENZE SULLE RIVE DELL'ANIENE

di Alessandro Tozzi



EDOARDO ERBA – TROTE

Regia Nicola Pistoia & Paolo Triestino

Con Paolo Triestino, Nicola Pistoia, Elisabetta De Vito

Produzione Nuova Compagnia di Prosa

Roma, Teatro Sala Umberto, dal 10 al 29 maggio 2011

Prendete Luigi (Nicola Pistoia), scorbutico operaio coi giorni contati a causa di una vita trascorsa in fabbrica a respirare diossina, aggiungete Maurizio (Paolo Triestino), meccanico piuttosto svogliato col vizio delle donne d'ogni specie, condite il tutto con la moglie di Maurizio, gelosa e super-apprensiva (Elisabetta De Vito), bollite con l'acqua del fiume Aniene e avrete la ricetta della psiche umana quando si intrecciano e si sovrappongono i pensieri sulla vita e sulla morte.

Tutto nasce da uno scambio di schede ricevuto al laboratorio analisi: per un attimo Maurizio pensa di avere 3 mesi di vita e si dispera, confessa alla moglie i tradimenti con la





cugina e certe sue malefatte, poi realizza che il terribile quadro clinico appartiene in realtà a Luigi, e decide seduta stante di cercarlo per consegnargli le analisi che gli appartengono, e con queste la feroce notizia.

Lo trova presto, non certo disperato, magari un po' scontroso inizialmente; Maurizio cerca di entrare in confidenza a poco a poco alla ricerca del momento giusto per la mazzata, ma non ce la fa proprio. Nel momento cruciale confessa perfino un'inesistente omosessualità, pur di tacere la tragica realtà.

Intanto il senso di tenerezza aumenta perché pian piano Luigi si scioglie, spiega i meccanismi della pesca a Maurizio, l'impressione di ambiguità è costante: Luigi sa o non sa del suo destino, a prescindere dalla rivelazione di Maurizio che non arriva?



La risposta, o la non risposta se preferite, arriva dopo un anno, al momento di un nuovo incontro tra i due, dopo che Maurizio ha ovviamente temuto il peggio. Dopo i dovuti rallegramenti e la precisazione sulle sue attitudini sessuali sembra tutto pronto per ripristinare l'amicizia e finire in gloria, ma si profila un nemico imprevisto da combattere.

Magistrale l'interpretazione dei tre personaggi, precario l'equilibrio tra vita e morte, tra sorriso

e disperazione. Si alternano battute divertenti e indagini forzate sulle debolezze umane, sull'amore che va e viene come la vita, che formalmente si conclude con la morte, ma che in realtà trova sempre la strada per ripartire.

# MUSICA MUSICA

## I NAZARETH SI CONSERVANO BENE DOPO 40 ANNI ANCORA GRANDE HARD ROCK

di Alessandro Tozzi



NAZARETH - BIG DOGZ - EAR MUSIC - 2011

*Produzione: Yann Rouiller & Jimmy Murrison*

*Formazione: Dan McCafferty - voce; Jimmy Murrison - chitarra, piano e cori; Pete Agnew - basso e cori; Lee Agnew - batteria e cori*

*Titoli CD1: 1 - Big dog's gonna howl; 2 - Claimed; 3 - No mean monster; 4 - When Jesus come sto save the world again; 5 - Radio; 6 - Time & tide; 7 - Lifeboat; 8 - The toast; 9 -*

*Watch your back; 10 - Butterfly; 11 - Sleptalker*

*Titoli CD2 LIVE & UNPLUGGED: 1 - Big boy; 2 - Simple solution; 3 - My white bicycle; 4 - Love hurts; 5 - Open up woman*

I Nazareth devono aver scoperto l'elisir di lunga vita, perché con 40 anni di carriera sulle spalle sfornano ancora un disco come questo *Big dogz*



che è una meraviglia, un inno all'incrollabilità di una fede musicale, quell'hard rock classico ed essenziale adottato nel 1971 e mai abbandonato.

La voce da zanzara di McCafferty è quella di sempre, probabilmente l'unico contraltare di quella di Brian Johnson degli AC/DC; il bassista Pete Agnew è l'altro membro superstite, e anche lui naturalmente la sa lunga in fatto di rock e di hard blues. Poi i due nuovi, oltre a fare la propria parte come strumentisti, hanno portato una certa freschezza anche dal punto di vista del songwriting perché sono proprio i pezzi, almeno buona parte di essi, la chicca vera di questo disco, perfetti per il sound diretto che tanto piace al gruppo.



Così il disco inizia con un tris fantastico: l'opener *Big dog's gonna howl* nega subito l'evidenza, McCafferty ha 25 anni e non 66. Poi la sua voce si fa più maestosa nell'incedere di *Claimed*, impreziosita dal coretto di

controcanto del resto della band e conclusa da un ottimo guitar solo, per arrivare al cantato "giuggiolone", quasi divertito come se stesse cantando con un bambino, di *No mean monster*. Fenomenale!

Voce che però mi sembra un pesce fuor d'acqua nelle ballads, soprattutto *Butterfly*, mentre invece, seppur dopo un inizio un po' fiacco, *When Jesus come to save the world again* si riabilita grazie al crescendo della seconda parte.

Ottimo il lavoro di tutti i musicisti, *Watch your back* mi sembra la miglior testimonianza, ma in tutto l'album si respira il mestiere di artisti che non mollano di un millimetro a dispetto del tempo che scorre, e soprattutto si sente che idee buone ce ne sono ancora. Fino alla conclusiva *Sleeptalker* fila tutto liscio in un mare elettrico.



L'edizione limited del disco prevede un CD con 5 pezzi live acustici, che onestamente non mi hanno molto impressionato, pur nella loro qualità, perché ritengo che in versione acustica la voce di McCafferty perda molto del suo appeal.

Ma per il resto, giovani studenti di hard rock, seguite le lezioni dei Nazareth.

## FOUR VEGAS, MUSICA E RISATE PAROLA D'ORDINE: ENTUSIASMO

di Alessandro Tozzi



FOUR VEGAS - GLI ORIGINALI - sponsored by  
MAGNITUDO - 2010

Produzione: Four Vegas

Formazione: Al Bianchi - voce; Fabio Taddeo -  
chitarra; Marco Barbizzi - basso; Gino Ferrara -  
batteria; Alessandro Groggia - piano e tastiere

Titoli: 1 - La felicità; 2 - Qualcosa c'è; 3 - Lascia lì; 4 -  
Dov'è la mia brillantina?; 5 - Mi ricordo; 6 - Non ci  
sei; 7 - Già; 8 - Dai dimmi; 9 - Cuore in controttempo; 10 - Drag on bar; 11 -  
Soltanto te; 12 - Tu

Si chiamano Four Vegas ma sono cinque, chissà  
perchè.

Nascono come cover band dei grandi maestri  
degli anni '50 e '60, ma dopo anni di serate nei  
locali e apparizioni televisive, tra le quali  
nientemeno che il Maurizio Costanzo Show, e  
un CD contenente 16 classici molto ben rivisitati,  
sempre accompagnati da un grande consenso,  
spiccano il grande salto: il debutto con pezzi propri.



Al Bianchi clona letteralmente Elvis al microfono: ascoltare *Dai dimmi* oppure *Cuore in controtempo* per crederci. La scelta dei testi in italiano, sempre piuttosto dibattuta, appare azzeccata perché anche dal punto di vista metrico le parti vocali sono tutte correttamente al loro posto.

Nei testi stessi la parola d'ordine della band, sventolata sul suo sito: entusiasmo. Sugli scudi anche la chitarra di Fabio Taddeo nel divertente rock & roll di *Dov'è la mia brillantina?*, così come le tastiere di Alessandro



Groggia in *Qualcosa c'è*. Impeccabili Mrco Barbizzi al basso e Gino Ferrara alla batteria, fino ai sussurri finali di *Tu*, che spengono lentamente un disco assolutamente da ascoltare.

Dimenticavo: alle serate dei Four Vegas c'è anche molto umorismo, con le freddure incastonate tra una canzone e l'altra dal frontman Al Bianchi e gli altri quattro a dargli corda. Pettinature coerenti con l'epoca, abiti sgargianti e travestimenti particolari esibiti di tanto in tanto fanno il resto.

I Four Vegas sono cinque figure, per così dire, positive. Al di là dell'essere ottimi musicisti e ottimi umoristi e di regalare buona musica e buona comicità, è evidente in loro l'amore per ciò che fanno.

Personalmente attendo fiducioso il momento di vedere eseguiti questi pezzi originali dal vivo, dopo aver visto più volta il gruppo all'opera coi classici del rock & roll di mezzo secolo fa; credo che non sfigureranno al fianco dei loro capostipiti naturali.





## IL DR. K RACCONTA I PROWLERS

### IL PUNTO DELLA SITUAZIONE DI CLAUDIO CAPPABIANCA

di Alessandro Tozzi



In un ambiente in cui molti, con l'entusiasmo giovanile, intraprendono progetti per poi annegare miseramente dopo un più o meno lungo anonimato, ci sono anche favole come i Prowlers, nati quasi per gioco come cover degli Iron Maiden e gradualmente cresciuti, fino a scavalcare il muro e iniziare a comporre materiale proprio, contenuto nei 3 albums pubblicati (assaggiateli sul loro sito) e nel quarto, al momento in lavorazione.

Questo, insieme ad un'attività live che li ha portati anche spesso fuori dai confini nazionali, dovrebbe ampiamente bastare come biglietto da visita e come certificazione del loro valore, comunque sentiamo cosa hanno da dire, oltre che da suonare, dalla viva voce di Claudio Cappabianca, il Dr. K, batteria e mente del gruppo.

#### **Come sono nati i Prowlers?**

I Prowlers nascono nel 1996 con l'intento di riproporre dal vivo i brani dei grandi Iron Maiden. A quel tempo il fenomeno delle tribute bands, tanto in voga adesso, era ancora in fase embrionale. Siamo fieri di essere stati i primi a Roma a dedicarci così intensamente all'attività di tributo alla Vergine di Ferro.

### **Come avete scelto il nome del gruppo?**

*Prowler* è il titolo di una canzone degli Iron Maiden (la prima del primo album, per l'esattezza). Ci è piaciuto subito come nome per la band, suona molto rock, al punto di mantenerlo anche dopo la scelta che abbiamo fatto di dedicarci a brani scritti da noi e non più alle cover degli Maiden.

### **Sapete dell'esistenza di altre band col nome The Prowlers?**

Nel 1996, quando Internet non era ancora così diffuso, era difficile rendersi conto in tempo reale di cose del genere. Abbiamo scoperto dell'esistenza di altri Prowlers solo molti anni dopo, ma la cosa non ci ha sconvolto più di tanto, anche perché si trovano all'estero (Canada e USA) e suonano generi completamente diversi dal nostro. Dopo 3 album e decine di concerti col nome The Prowlers credo sia chiaro che i Prowlers del metal siamo solo noi!

### **Cosa significano per voi gli Iron Maiden?**

Quello che significano per chiunque ascolti e suoni questo genere di musica: musicisti che hanno osato, che hanno inventato un genere, fregandosene delle mode... praticamente dei maestri.

**Come vi dividete i compiti all'interno del gruppo (scrivere, registrare, arrangiare, etc.)?**

Tutti sono liberi di portare idee all'interno del gruppo, sia che si tratti di testi, che solo di musiche. I brani vengono poi arrangiati suonandoli e riascoltandoli tutti insieme.

**Come è andato il vostro terzo album, *Re-evolution*?**

Dal punto di vista delle vendite niente di che, ma è tutto il mercato discografico ad essere in crisi a causa di Internet, si sa. Ma è proprio grazie ad Internet e a siti come MySpace che siamo riusciti a farci sentire e ricevere consensi anche dall'estero.



**Come è andata in giro per l'Europa?**

Il tour europeo, ormai risalente ad un anno fa, è stato fantastico, abbiamo suonato in Danimarca, Olanda, Germania, Belgio, Svizzera... Un'esperienza memorabile che speriamo di ripetere al più presto!

**Anticipazioni sul disco in lavorazione?**

Sarà un disco in cui, come sempre, tutti daranno un contributo alle composizioni. Io sono il più "power metal" del gruppo, il bassista

Alessandro Vincis e il tastierista Massimiliano De Stefano sono più “prog” mentre il nuovo chitarrista Roberto “Robin” Franzò è l’anima “hard rock” della band. Unisci questi tre generi e verrà fuori un album con 12 tracce tutt’altro che noiose o monotone... almeno speriamo!

**Ecco, appunto, ho saputo di questi recenti cambi di formazione, cosa è successo?**

Ebbene si, abbiamo preso un chitarrista nuovo al posto di due. Per motivi personali, infatti, Stefano “Napo” D’Orazi e Fabio “The Eldar” Schirato hanno dovuto lasciare il gruppo, ci è dispiaciuto molto ma è stata una scelta serena e siamo rimasti in ottimi rapporti.

**Seguirà un nuovo tour?**

Beh, ce lo auguriamo davvero! Tutto dipenderà dalla casa discografica con cui firmeremo il contratto e dal successo che avrà il nuovo album sia come vendite che come recensioni. Anche il passaparola su Internet sarà fondamentale.

**Avete mai pensato di svincolarvi, anche parzialmente o momentaneamente, dal metal?**

Neanche per idea!

**Pezzo preferito degli Iron e dei Prowlers.**

Il mio pezzo preferito degli Iron Maiden? Non saprei, i primi sette album sono tutti capolavori, mi dispiace non poter dire lo stesso degli ultimi otto! Per quanto riguarda il mio gruppo mi piacciono molto *A descent into the Maelstrom* sul primo album e *Fused* sul secondo.

### **Cosa fareste nella vita se non foste musicisti?**



Diciamo che la musica ha ancora un ruolo parziale nella nostra vita, in quanto non viviamo grazie a questa (magari!) ma abbiamo ciascuno il proprio lavoro. Quindi, probabilmente, faremmo ciò che facciamo

tuttora quando non suoniamo. Ma sinceramente non me la immagino proprio una vita senza musica!

### **Avete messaggi particolari da mandare a chi vi segue?**

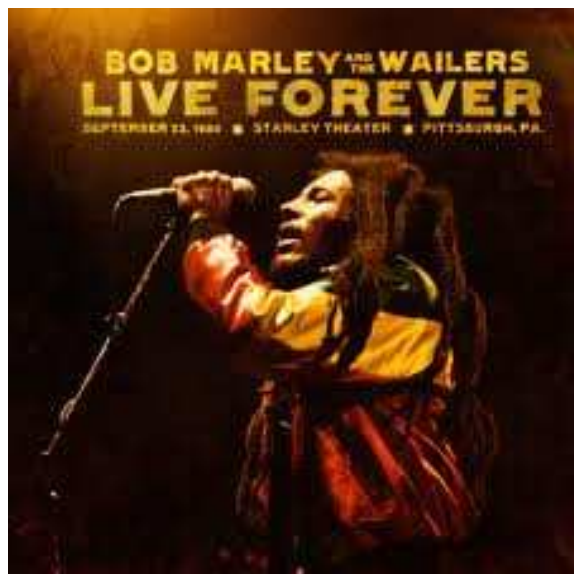
Vorrei semplicemente dire ai nostri fans che l'attesa sta per finire. Abbiamo previsto di completare le registrazioni entro l'estate 2011 e di andare a mixare il nuovo materiale a settembre. Se tutto va bene entro la prima metà del 2012 uscirà il nostro nuovo album.

Bene, il conto alla rovescia è iniziato, *Sul Palco* vi terrà d'occhio!

## OMAGGIO A BOB MARLEY

### 30 ANNI FA SCOMPARIVA IL PADRE DEL REGGAE

di Alessandro Tozzi

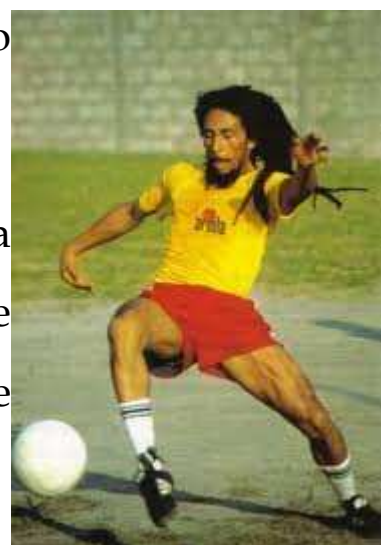


Trent'anni! Un'enormità e un attimo al tempo stesso. L'11 maggio 1981 scompariva Bob Marley.

Lo dico chiaro subito: personalmente non sono mai andato pazzo per il reggae e dunque neanche per Bob Marley come artista in sé.

Però ritengo giusto, in una ricorrenza così importante, ricordare il personaggio, al di là dei suoi successi planetari come *Get up, stand up* o *No woman, no cry* o anche *Buffalo soldier*, che hanno fatto la storia perché certificati dall'acquisizione nel proprio bagaglio culturale nel mondo intero.

Dunque può tranquillamente dirsi che Bob Marley ha brevettato il reggae, ed è un merito enorme. Ma come se non bastasse, lui è stato molto di più di un grande artista.



E' stato un uomo di grandissimo coraggio per come ha affrontato il suo male, ben conosciuto qualche anno prima della morte: lo ha affrontato continuando a fare l'artista e mettendosi al servizio dei suoi ideali e del suo paese, quella Giamaica che il destino crudele gli ha impedito di rivedere prima di trapassare.

Ha fatto tutto come se niente fosse finchè le forze lo hanno sostenuto, ha provato tante cure non tradizionali, sorretto



dalla speranza. Ha denunciato i mali della Guerra Fredda, le divisioni del suo amato paese, ha lottato contro ogni forma di razzismo e di limitazione della libertà; per fare una battuta ha avuto 13 figli da 9 donne

diverse, se non è libertà questa... E' stato una sorta di alter ego del punk in termini di denuncia sociale, una protesta magari meno violenta musicalmente ma altrettanto decisa.

Coerente ad ogni costo, tanto che quel pizzico di leggenda che con un personaggio di questo calibro non guasta mai racconta che alla prima diagnosi del melanoma che poi lo ucciderà, nell'estate del 1977, gli venne suggerito di amputare l'alluce del piede, punto dal quale aveva origine il male, ma lui non si prestò al taglio per convinzioni religiose. Sfido qualsiasi cattolico a



scherzare con la morte in questo modo!

Nei suoi ultimi anni, peggio stava e più si offriva in difesa dei suoi principi, fino a quel 23 settembre 1980 che ha rappresentato, e lui lo sapeva, la sua ultima performance, a Pittsburgh, in Pennsylvania, performance oggetto di una pubblicazione commemorativa dal titolo *Live forever*, magari una prestazione non favolosa, ma da ascoltare e far ascoltare come pagina di storia e di sentimenti in conflitto.



## IN EDICOLA IL MITO JOHN LENNON IN RICORDO DEI 70 ANNI DALLA NASCITA

di Alessandro Tozzi



JOHN LENNON - POWER TO THE PEOPLE - THE HITS - EMI - L'ESPRESSO - 2010

Produzione: Yoko Ono

Titoli CD: 1 - Power to the people; 2 - Gimme some truth; 3 - Woman; 4 - Instant Karma! (We all shine on); 5 - Whatever gets you thru the night; 6 - Cold Turkey; 7 - Jealous guy; 8 - #9 Dream; 9 - (Just like) Starting over; 10 - Mind games; 11 - Watching the wheels; 12 - Stand by me; 13 - Imagine; 14 - Happy Xmas (war is over); 15 - Give peace a chance

Titoli DVD: 1 - Power to the people; 2 - Gimme some truth; 3 - Woman; 4 - Instant Karma! (We all shine on); 5 - Whatever gets you thru the night; 6 - Cold Turkey; 7 - Jealous guy; 8 - #9 Dream; 9 - (Just like) Starting over; 10 - Mind games; 11 - Watching the wheels; 12 - Stand by me; 13 - Imagine; 14 - Happy Xmas (war is over); 15 - Give peace a chance

Ottimo prodotto d'occasione questo *Power to the people. The hits* per chi ha vissuto gli anni d'oro dei Beatles e i successi di John Lennon solista, ma anche per i più giovani, che piuttosto di mettersi in cerca di antichi ed



improbabili (e spesso costosi) vinili, potranno scoprire il personaggio e l'artista a prezzo proletario.

Si tratta di una raccolta di 15 pezzi, in versione audio e video, ben pescati tra quelli che gli hanno dato la meritata fama internazionale. Pubblicata dalla Emi nello scorso autunno per celebrare quelli che sarebbero stati i 70 anni dell'ex Beatles, ora viene riproposta in edicola, in abbinamento ai prodotti del Gruppo Editoriale L'Espresso.



Meraviglioso riascoltare la sua voce, degnamente rimasterizzata senza intralciare il feeling originale, nella versione soffice adottata in *Woman*, il cui video è ovviamente incentrato sulla figura del grande amore Yoko Ono, *Mind games* o nell'immortale *Imagine*; oppure ricordare il fischietto finale di *Jealous guy*; o ancora ricordare ancora *Stand by me*, oggetto, ricordiamolo, di un remake di Adriano Celentano dal titolo *Pregherò*. Ma anche il piglio arrabbiato di *Cold Turkey*, contaminata dall'inizio alla fine di quella chitarra acida forse piuttosto coraggiosa per i tempi.

I video sono in buona parte del tipo live in studio, anche con Lennon seduto al piano e la band, Yoko Ono compresa, al suo fianco, ma non mancano tenere immagini di famiglia e anche delle contestazioni di piazza. Uno per tutti *Imagine* con la sua passeggiata romantica che va a finire sul noto pianoforte bianco con tanto di tenero bacio conclusivo con l'amata, ma anche *Instant Karma! (We all shine on)*.

Citazione a parte merita *Happy Xmas (war is over)* dal video struggente proprio per la contrapposizione tra gli orrori della guerra stessa e l'abbraccio delle persone quando questa è finita, momento però in cui si fa la triste conta degli assenti. Non a caso dopo di questa, a concludere il



disco, *Give peace a chance* con le immagini di scontri e di polizia, che a quanto pare non ci hanno insegnato nulla, neanche dopo 40 anni!

## ROBERTO CIOTTI, ROMA SI TINGE DI BLUES NON TRADISCE CON *TROUBLES & DREAMS*

di Alessandro Tozzi



*ROBERTO CIOTTI - TROUBLES & DREAMS -  
SUONO RECORDS - 2010*

*Produzione: Guido Bellachioma & Suono Records*

*Formazione: Roberto Ciotti - voce e chitarra; Fabiola  
Torresi - cori; Elio Buselli - basso; Valter Detond -  
batteria; Flavinho Vargas - percussioni; Simone Scifoni  
- piano e organo; Simone Nobile - armonica*

*Titoli: 1 - Blues writer; 2 - Black angel; 3 - Stanotte  
Roma; 4 - Times I live; 5 - Tender touch; 6 - Hot summer; 7 - I'm foll & I'm free;  
8 - Guilty to be lonely; 9 - In my pocket; 10 - Out of sight; 11 - Rockin' prophecy;  
12 - No justice; 13 - Mama*

Il blues a Roma è lui, Roberto Ciotti, il cavallo sicuro su cui puntare, il prodotto che si può acquistare a scatola chiusa, la mela che non ha mai il vermicello dentro.



A dirla tutta il contenuto di questo disco ben poco sposta la valutazione complessiva della carriera e del personaggio Roberto Ciotti, perché altro non è che il suo "solito" prodotto di alto livello nel suo genere. Ma quale

genere? Come sempre classico blues 90%, con qualche leggera alterazione di tanto in tanto.



Non per niente si parte proprio con *Blues writer*, come a volersi presentare a chi non lo conosce, un blues energico e molto creativo, in cui il nostro è subito protagonista con voce e strumento. Ma tutto

il lavoro rispetta in pieno le aspettative, dai pezzi più rockeggianti come *Rockin' prophecy* (che trovo particolarmente originale nei tempi utilizzati), oppure *Guilty to be lonely* a quelli più lenti come *I'm fool & I'm free*, un inno alla difesa dei propri ideali.

Le chitarre imperversano continuamente, sia elettriche che acustiche, raggiunte in qualche ottimo passaggio dalle tastiere, per esempio nell'incedere crescente di *Times I live*.

Ampio spazio anche ai sentimenti, quello per la città natia decantata in *Stanotte Roma*, episodio cantato in italiano che da qualche anno non manca mai nelle uscite di Ciotti; quello per la mamma nella conclusiva *Mama*, impreziosita, oltre che dalle sue chitarre anche da quell'armonica che fa tanto America; quello per un'anima gemella vera o immaginaria, un nuovo amore espresso in *Black angel*, col carico di pathos sprigionato dal solo finale.



Il sound è pulitissimo come sempre, segno di un mestiere e di una modernità che non hanno potuto scalfire la forza della tradizione innata in Roberto Ciotti: ormai dopo quasi 40 anni dovrebbe essere chiaro che parliamo di un colosso del suo genere, il blues e i suoi derivati.

# PARIGI PARIGI

---

## ANISH KAPOOR PER MONUMENTA

Parigi grand palais dall'11 maggio al 23 giugno 2011

di Claudia Pandolfi



Ogni anno il Grand Palais invita un artista di fama internazionale ad "arredare" la sua nave (13 500 m<sup>2</sup> per 35 m di altezza) con un'opera inedita concepita espressamente per questo spazio

Le prime tre edizioni di Monumenta hanno suscitato grande entusiasmo e attirato circa 150 000 visitatori a settimana. Dopo Anselm Kiefer, Richard Serra e Christian Boltanski, è la volta di Anish Kapoor, artista tra i più interessanti di questi ultimi anni. Il suo lavoro ha innovato il concetto di scultura e allargato i suoi confini attraverso l'uso del colore e la sua capacità di controllo di opere di dimensioni monumentali. Tra le suo opere più conosciute il Cloud Gate di Chicago.

Nato a Bombay nel 1954, Anish Kapoor vive a Londra dall'inizio degli anni '70 dove la sua carriera di artista è decollata piuttosto rapidamente. Nel 1991 ha vinto il premio Turner e, da allora, è stato esposto nei musei più prestigiosi del mondo: il Guggenheim, il Louvre, la Royal Academy e la Tate Modern etc.

Ogni anno Monumenta invita un artista di fama internazionale per trasformare con la loro visione la vasta navata del Grand Palais di Parigi e per creare una nuova opera d'arte appositamente per questo spazio. Monumenta fa



interagire l'artista con una scala senza precedenti, riempiendo 13.500 mq e un'altezza di 35m. Le prime tre mostre di Monumenta hanno riscosso grande successo, con un pubblico di 150.000 visitatori in cinque settimane. Nel 2007, la prima sfida è stata accolta dall'artista tedesco Anselm Kiefer, seguito dall'americano Richard Serra nel 2008 e dall'artista francese Christian Boltanski nel 2010. Per la sua quarta edizione, il ministero francese della Cultura e della Comunicazione ha invitato Anish Kapoor, uno dei più grandi artisti della sua generazione, per produrre un nuovo lavoro per lo spazio monumentale della navata centrale del Grand Palais, visitabile dal 11 maggio al 23 giugno 2011. Trent'anni dopo la sua prima mostra a Parigi, Monumenta segna il ritorno di Anish Kapoor nella



capitale francese. Egli è considerato uno dei più importanti scultori del nostro tempo.



La sua opera ha profondamente ampliato la portata artistica della scultura contemporanea, grazie alla padronanza della scala monumentale, alla sensualità colorata e all'apparente semplicità che emana dalle sue opere.

L'artista descrive il lavoro che sta creando per Monumenta come segue: "Un singolo oggetto, una sola forma, un colore unico". "La mia ambizione", aggiunge, "è quella di creare uno spazio all'interno di uno spazio che risponda all'altezza ed alla luminosità della navata del Grand Palais. I visitatori saranno invitati a piedi all'interno del lavoro, per immergersi nel colore, e sarà, spero, un'esperienza contemplativa e poetica". Spettacolare e profonda, la scultura risponde a ciò che l'artista considera come il punto cruciale del suo lavoro: vale a dire, "Gestire il mezzo strettamente fisico per offrire una nuova esperienza emozionale e filosofica".

## HUGO PRATT

### IL VIAGGIO IMMAGINARIO DI HUGO PRATT

ALLA PINACOTECA DI PARIGI DAL 17 MARZO AL 21 AGOSTO DEL  
2011

di Claudia Pandolfi



La Pinacoteca di Parigi accoglie un'esposizione di opere di Hugo Pratt. Attraverso questa grande retrospettiva, il pubblico potrà scoprire tutta la grandezza del talento del creatore di Corto Maltese.

Questa esposizione presenta più di centocinquanta acquarelli, per la maggior parte conosciuti dal grande pubblico, come le tavole storiche, per la precisione l'opera completa, le cento sessanta quattro tavole della mitica *Ballata del mare salato*. Dopo la retrospettiva del Grand Palais 1986, questa è la prima volta che Parigi accoglie un'esposizione consacrata all'opera di questo artista, considerato come l'inventore del fumetto letterario.



La vita di Hugo Pratt è un vero romanzo d'appendice segnato da una genealogia che abbraccia differenti culture. La sua esistenza e il suo lavoro

son influenzate dalla cultura letteraria di Robert Louis Stevenson, Joseph Conrad, Herman Melville, Jack London, Ernest Hemingway e ancora Antoine de Saint-Exupéry, al quale consacra un album alla fine della sua vita: *L'ultimo volo* - allo stesso tempo ai suoi viaggi nei quattro



angoli del pianeta.

Nel 1967, dopo un periplo ai Caraibi, Hugo Pratt crea *La Ballata del mare salato*, che segna la prima apparizione di Corto Maltese. E' una vera rivoluzione della nona arte: mai l'arte

dei narratore e del romanziere non erano stati tanto uniti.



## JEAN-LOUIS FORAIN 1852-1931 - "LA COMEDIE PARISIENNE"

Dal 10 marzo al 5 giugno 2011 al Petit Palais

di Claudia Pandolfi

MAIRIE DE PARIS



Impregnato di teorie impressioniste sulla luce e sul colore, la predilezione per le scene di vita quotidiana e con un tratto forte e potente, Forain traccia le tesi della modernità: campi da corsa, scene di strada, di caffè, di spettacoli, luoghi di eleganza e di piacere, serate mondane.

Soprannominato Gavroche da Verlaine e Rimbaud, questo impressionista *di costume* ama mettere in rilievo l'altra parte della società di un tempo. Ha

saputo rendere il banale stupefacente e denunciare le tare e il ridicolo dei suoi contemporanei.

I retroscena dell'Opera, dove gli abbonati si intrattenevano con le allieve della scuola di ballo, costituendo un alto livello di osservatorio sociale, un condensato di umanità che ha offerto



materia per la sua rappresentazione caustica della vita parigina.



Dopo il 1900, da pittura moralista il suo stile cambia tanto nella tecnica che nella scelta dei soggetti. Denuncia le ingiustizie nei suoi dipinti di pretori dove la luce si diffonde in un chiaro scuro simile a quello di Rembrandt.

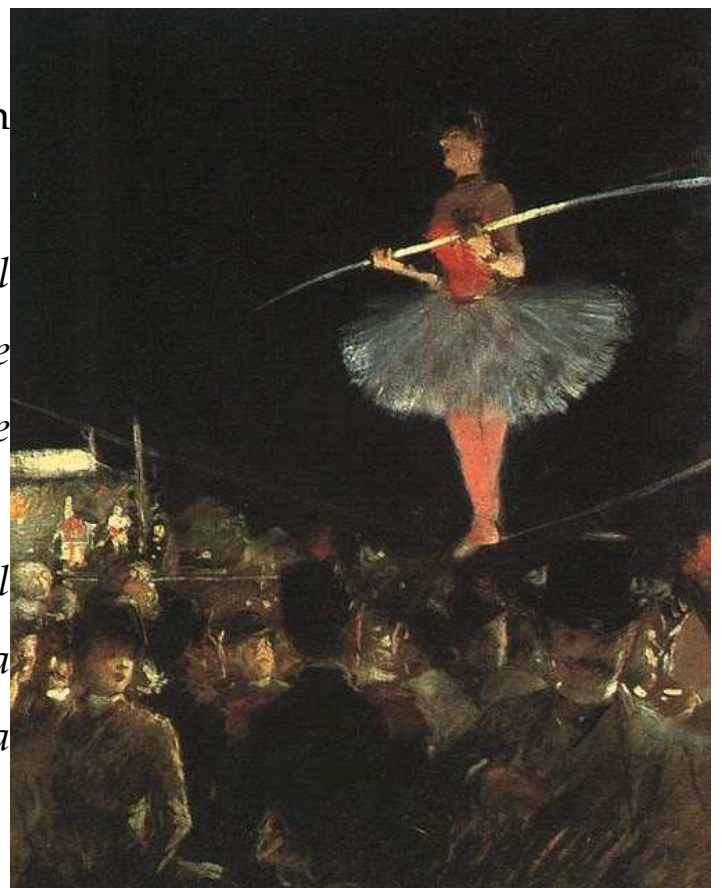
La guerra del 1914-18 gli offre la possibilità di sfogare tutto il suo fervore. Nella Parigi degli anni venti, l'artista settuagenario, non indietreggia davanti a nulla e ricrea

l'atmosfera indiadolata degli Anni Folli con una scrittura rapida e pulsante che sarà la vera rivelazione della mostra.

La stessa mostra sarà presentata in seguito negli Stati Uniti, alla

*Dixon Gallery & Gardens di Memphis. Al Petit Palais, comprende 240 opere prestate principalmente da collezioni pubbliche e private francesi, americane ed europee.*

*« L'esposizione è stata organizzata dal Petit Palais, Musée des Beaux-Arts della città di Paris, in collaborazione con la Dixon Gallery et Gardens »*



## PARIS AU TEMPS DES IMPRESSIONNISTES : L'EXPO AVVENIMENTO

DAL 12 APRILE AL 30 GIUGNO 2011 ALL'HOTEL DE VILLE

di Claudia Pandolfi



### I preparativi dell'esposizione

Durante i lavori di ristrutturazione il Museo d'Orsay presta all'Hotel de Ville, per tutta la durata dell'esposizione, una sessantina di tele e altrettanti disegni, da molto tempo non esposti al pubblico, oltre ai documenti di architetture e dei modelli in scala che presentano la nuova identità architeturale di Parigi di Napoleone III.

Scoprire i retroscena del trasporto delle opere al Museo d'Orsay, riva sinistra della Senna, all'Hôtel de ville, riva destra e l'evidente preoccupazione della sicurezza delle opere durante l'attraversamento della Senna per essere accolte nei saloni dell'Hotel de Ville. Dal trasporto alla messa in opera, il visitatore potrà vivere grazie al diaporama sonoro un po' di questa "grande transumanza" e la grande effervescenza che ha preceduto l'esposizione.

### L'esposizione

Nel 1879 fu rifiutato a Édouard Manet una tela per l'Hôtel de Ville nuovamente ricostruito.

Cento trenta anni più tardi, il sindaco di Parigi rende omaggio al sogno dell'artista. Una sezione di opere impressioniste che descrivono la loro visione della vita moderna trovano il loro posto sulle cimose della sala di Saint-Jean.

Tra il 1848 e il 1914, la nuova Parigi, e la vita che ha generato, sono al centro delle preoccupazioni artistiche. Gli impressionisti si identificano con la vita urbana, dinamica e movimentata, dei boulevards, delle strade e dei ponti animati di un movimento incessante. È stata creata la metropolitana, che facilita gli spostamenti dei parigini. Tutto è in fermento.....

Jongkind e Lépine, Manet e Degas, Monet e Renoir, Caillebotte e Pissarro si appassionano tutti alla città di Parigi, sottolineando la sua modernità (Monet, La gare Saint-Lazare), con un *bémol* portato da Renoir che non amava gli allineamenti hausmanniani. Gauguin e Van Gogh, Signac, Luce, poi Bonnard e Vuillard la esplorano, fino alla vita sotterranea (Vuillard, Le métropolitain, la station Villiers). Allo stesso momento, altri pittori come Béraud, De Nittis, Boldini, Blanche, Devambez, Steinlen o Carrière, apportano un contrappunto ai più grandi artisti di quell'epoca.

### **Messa in opera dell'esposizione**

L'esposizione è in perfetto dialogo con l'architettura della sala di Saint-Jean dell'Hôtel de Ville che ha permesso l'installazione di opere monumentali.

Una prima parte, sul mezzanino, presenterà la città che si trasforma attraverso delle pitture, dei pastelli, dei disegni di architettura e delle maquettes. La grande navata sarà consacrata a Parigi che vive, una Parigi animata e turbolenta, dalle larghe prospettive.

Dell'Orchestra dell'Opera riprodotta da Degas al Café-concert schizzato da Manet, passando per la Guinguette a Montmartre di Van Gogh, è la Parigi moderna che si disegna agli occhi del visitatore.



## Per i bambini

L'esposizione comincia sul mezzanino attraverso la presentazione della città moderna. Al piano terra, la visita prosegue con opere di artisti che illustrano la vita parigina. All'inizio della visita ogni bambino riceve un libretto-gioco da completare all'interno dell'esposizione che potrà portare a casa. Un logo segnalerà le opere destinate al piccolo pubblico.

Saranno organizzate *visite animate* per i piccoli visitatori dai 6 ai 12 anni, accompagnati da una animatrice del Musée en Herbe, sono programmate tutti i mercoledì, a partire dal 13 aprile, dalle 15 alle 16 su prenotazione.



# ARTE ARTE

---

## FABERGE. LE IMMAGINI SACRE

Musei Vaticani dal 15 aprile all'11 giugno 2011

di Claudia Pandolfi



Nel suggestivo Salone di Raffaello, sarà possibile ammirare la mostra *Fabergé. Le Immagini Sacre*. In esposizione un tesoro di oltre 140 opere, tra uova pasquali appartenenti alla famiglia degli zar e preziose icone

dell'epoca imperiale, acquistate e raccolte dal filantropo russo Viktor Vekselberg attraverso la sua fondazione storico-culturale The Link of Times.

L'evento si svolge nel tempo pasquale, celebrazione per la quale furono ideate le famose Uova di Fabergé tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, su commissione degli zar Alessandro III e Nicola II. I preziosi manufatti

sono delle piccole opere d'arte realizzate con i materiali più pregiati, dall'oro alle gemme preziose.

Create dal gioielliere di San Pietroburgo Carl Fabergé, molte di queste realizzazioni andarono perdute nel corso delle guerre, distrutte o portate all'estero.



Dal 15 aprile fino al 11 giugno 2011, il visitatore che si recherà ai Musei Vaticani avrà il privilegio di poter ammirare non solo questi rari esemplari originali, ma anche una raccolta di icone con preziose cornici create, per la corte imperiale nel XIX-XX secolo, dai maggiori orafi russi.



Grazie alla generosità e all'impegno profuso dall'imprenditore russo Viktor Vekselberg nell'acquistare e rimpatriare in Russia tutte le opere originarie del paese sparse nel mondo, i Musei Vaticani possono oggi ospitare una collezione che, dopo esser stata riunita, lascia il suolo natio per svelarsi eccezionalmente allo sguardo meravigliato

e rapito del pubblico dei "Musei del Papa".

**LA MONETA DELL'ITALIA UNITA: DALLA LIRA ALL'EURO**  
**ROMA PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI**  
**DAL 5 APRILE AL 3 LUGLIO 2011**

di Claudia Pandolfi



Progettata nel quadro delle celebrazioni per il 150° anniversario rivivere uno degli aspetti meno conosciuti del nostro processo di unificazione: come fu costruita la moneta dell'Italia unita.

L'adozione della lira, in sostituzione delle centinaia di segni monetari in uso fino a quel momento, fu il mezzo per avviare l'integrazione economica della penisola, aprire la strada alla partecipazione dell'Italia alle grandi trasformazioni europee e mondiali, porre le basi per il suo sviluppo futuro: gli stessi obiettivi che hanno ispirato il processo di unificazione europea e la nascita dell'euro.

Attraverso installazioni multimediali e documenti d'archivio, grandi collezioni di monete e macchine industriali, oggetti d'uso comune e libri antichi, banconote moderne e forme di moneta primitiva, quelle vicende lontane sono lette con l'occhio rivolto sia alla nostra esperienza odierna,

dall'introduzione dell'euro alla diffusione della moneta elettronica, sia ai riflessi che esse ebbero allora sulla vita quotidiana degli italiani. Senza dimenticare che altri paesi erano impegnati in processo analoghi al nostro e che a livello internazionale già si progettavano e si attuavano forme più larghe di unione monetaria.

Se larga parte del materiale espositivo proviene dalle raccolte e dalle collezioni della Banca d'Italia, la mostra si avvale anche della collaborazione del Museo



Nazionale Romano (grazie alla quale sono esposte un vasto numero di monete della grande collezione di Vittorio Emanuele III, che consentono di ripercorre la storia monetaria italiana lungo l'intero arco dell'Ottocento), degli Archivi di Stato (da cui provengono l'originale della legge sulla unificazione monetaria del 1862, lettere di cambio medievali e altra documentazione) e di numerosi altri archivi, musei, biblioteche e collezionisti privati.



Il racconto prende le mosse dai provvedimenti monetari assunti da Napoleone dopo la campagna d'Italia del 1796, quando la lira italiana viene coniata per la prima volta, per approdare al triennio 1860-62, quando prende corpo l'unificazione monetaria

italiana, i cui problemi e i cui sviluppi vengono seguiti sino alla nascita della Banca d'Italia nel 1893. Alla narrazione di queste vicende si affianca

quella del processo di unificazione europea, dai suoi inizi nei primi anni Cinquanta sino alla nascita dell'euro.

Isole tematiche permettono di approfondire, attraverso documenti e installazioni interattive, grandi aspetti generali e questioni particolari: le diversissime forme che la moneta ha assunto nella sua storia millenaria; il ruolo della moneta nella società italiana dell'Ottocento e per i diversi gruppi sociali; la situazione economica dell'Italia prima e dopo il 1861; i differenti sistemi monetari nel mondo e negli stati preunitari italiani; lo sviluppo di infrastrutture stradali, ferroviarie e telegrafiche, che - come la moneta - contribuirono ai processi di unificazione in Italia e all'estero; l'affermazione della moneta cartacea, con la nascita e l'evoluzione delle banche di emissione.

Altre aree della mostra sono dedicate all'illustrazione dello sviluppo dei processi produttivi di monete e banconote, un problema non secondario che l'Italia unita, ma ancora



industrialmente arretrata, dovette affrontare nel suo processo di unificazione monetaria; alla storia delle monete e delle banconote nel corso dell'Ottocento, nei loro valori non solo economici ma anche artistici, simbolici e politici; alle forme che la moneta assume nel mondo di oggi e alle infrastrutture che ne consentono la circolazione.

## NERONE

ROMA FINO AL 18 SETTEMBRE 2011 - **nell' area espositiva al II° ORDINE DEL COLOSSEO, NELLA CURIA IULIA E NEL TEMPIO DI ROMOLO AL FORO ROMANO, NEL CRIPTOPORTICO NERONIANO E NEL MUSEO SUL PALATINO**

di Claudia Pandolfi



**Fino al 18 Settembre 2011, la figura dell' imperatore Nerone (l' ultimo imperatore giulio-claudio) è raccontata attraverso una mostra espositiva che comprende un percorso di visita in cinque luoghi neroniani dell' area archeologica centrale di Roma.**

La mostra sull' imperatore Nerone si sviluppa infatti nell' area espositiva al II° ordine del Colosseo, nella Curia Iulia e nel Tempio di Romolo al Foro romano, nel Criptoportico neroniano e nel Museo sul Palatino. La mostra di Roma sull' ultimo imperatore giulio-claudio vuole sottolineare le novità riguardanti due aspetti del regno di Nerone: l' incendio che distrusse buona parte della città di Roma nel 64 d.C., e la conseguente politica di ricostruzione avviata dall' imperatore Nerone a Roma dal 64 al 68 d.C.

L' esposizione su Nerone si svolge in più spazi antichi dell' area archeologica centrale di Roma, creando così un rapporto diretto con i luoghi

in cui lo stesso Nerone visse e intervenne. La mostra di Roma vuole offrire una nuova lettura dell'ambiziosa attività edilizia dell'imperatore Nerone. L'operosità di Nerone è illustrata dalle recenti scoperte condotte negli edifici neroniani nell'area del Palatino e dalla presentazione al pubblico degli importanti scavi della valle del Colosseo, monumento che (nel suo II° ordine) ospita la ricostruzione dell'incendio di Roma fondata sui materiali rinvenuti.

Questi materiali hanno permesso di riconoscere la situazione della valle del Colosseo il giorno prima dell'incendio, il giorno stesso della catastrofe (il 18 luglio del 64 d.C.) e poi l'inizio della ricostruzione dell'area. In questa sezione della mostra su Nerone sono poi esaminati anche i grandiosi programmi edilizi dell'imperatore e la decorazione architettonica del suo tempo, con un inedito tour virtuale della Domus Aurea. La mostra di Roma sull'imperatore Nerone è arricchita inoltre da un esame più ampio della figura di Nerone, attraverso i suoi rapporti familiari e la propaganda del tempo che ha reso così "famigerato" il nome dell'imperatore fino a oggi (in mostra a Roma c'è anche un'antologia cinematografica). Sono esposte in mostra a Roma una sezione sull'immagine antica e moderna di Nerone, una sezione sui ritratti dei suoi familiari (in particolare di Claudio, della madre Agrippina e delle mogli dell'imperatore) e un'altra sezione dedicata alla propaganda neroniana, che vide l'assimilazione dell'imperatore al Sole e la sua celebrazione come auriga e come vincitore dei Parti.

# E NON SOLO E NON SOLO

---

## ANGOLI DI ROMA - PIAZZA MATTEI - LA FONTANA DELLE TARTARUGHE

Di Anna Maria Anselmi



Passeggiare senza meta per la città è un'esperienza sorprendente ,che porta a scoprire angoli nascosti,inaspettati e affascinanti.

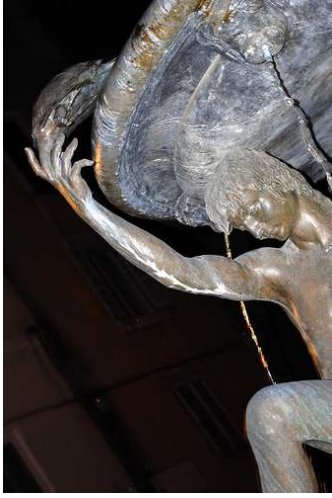
Se imboccate via Arenula e poi svoltate per una piccola strada verso il Ghetto, vi ritrovate su una piazzetta circondata da vecchi palazzi che sembrano addormentati e al centro quella che per me, è la più bella fontana di Roma:la fontana delle Tartarughe.Questa fontana non è certo monumentale come la fontana di Trevi ma è un vero gioiello del '500.

Nelle sue conchiglie di marmo africano l'acqua gorgheggia, sembra che canti , e gli efebi che





sostengono le tartarughe di bronzo, aggiunte successivamente dal Bernini, hanno una grazia senza pari., tanto che alcuni studiosi affermano che furono eseguiti su disegno di Raffaello.

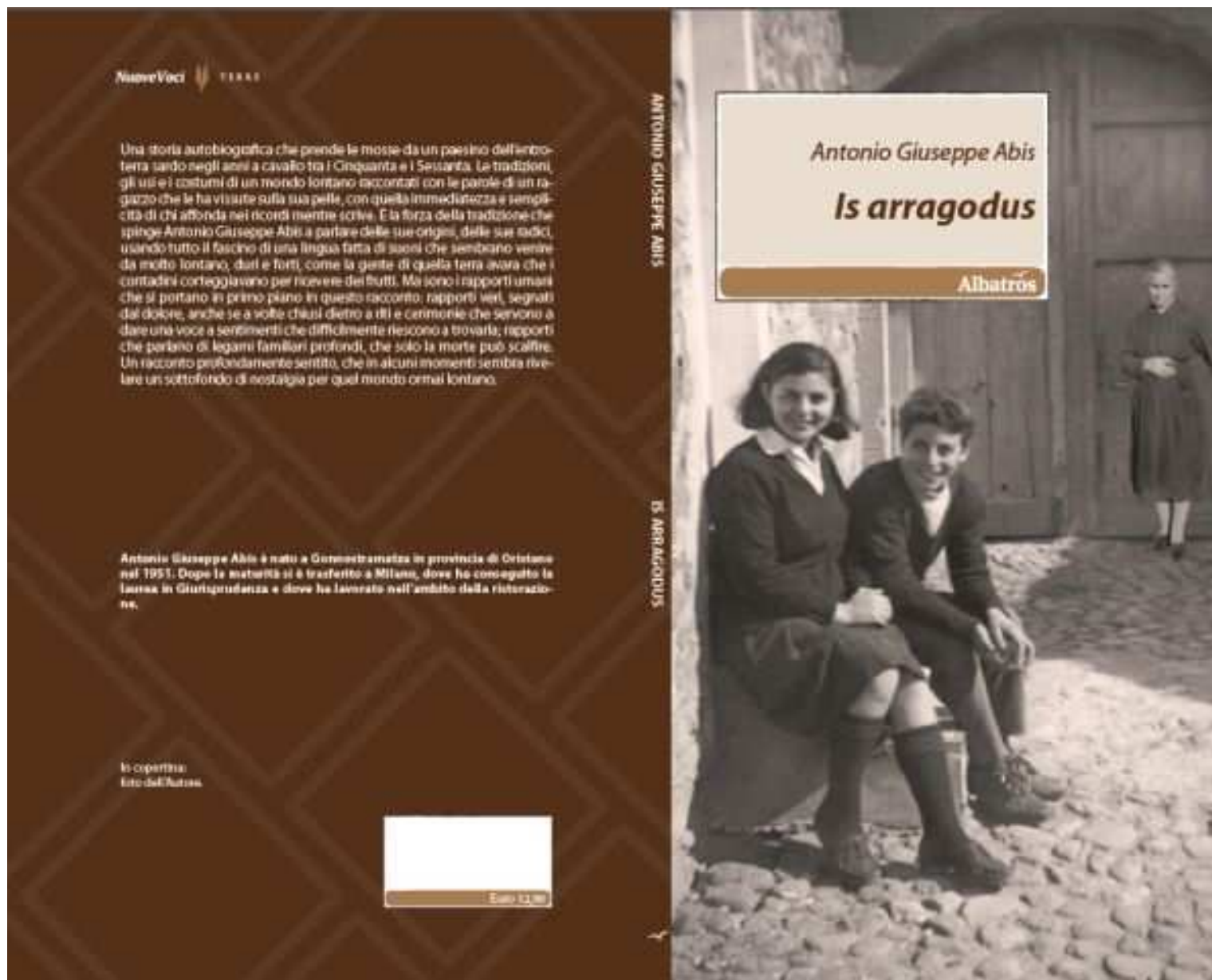


Le tartarughe di bronzo nel corso dei secoli sono state più volte rubate e ora le originali sono custodite nei Musei Capitolini.

Io spero che la fontana delle Tartarughe continui ad incantare chiunque passi di li' ancora per molti secoli perché questa piccola fontana merita veramente tutta l'ammirazione di chi ama e apprezza le cose belle.

## IS ARRAGODUS di Antonio Giuseppe Abis

Della Prof.ssa Maria Germinario Calzi



Mi ha teneramente portato alle radici dell' essere “speciale” del suo autore. Ho seguito con partecipata condivisione la faticosa e lenta costruzione della sua identità, raccogliendo i valori che gli ha trasmesso l'intera geometria di una famiglia allargata, dove, ognuno sapeva mantenere il proprio spazio e, all'occorrenza, fare un passo indietro per non sovrapporsi.

Elevatissima espressione di civiltà di una cultura primigenia atavica, fatta di gesti e di silenzi, di sentimenti forti e coesioni ancestrali, rafforzati da canti nuziali e lamenti funebri.

L'autocontrollo dominante delle due sagge figure femminili (perché di matriarcato si tratta) molto attente a non esorbitare anche nel dare consigli, specie se non richiesti, crea nella sua narrazione sobria e asciutta, in un'età smemorata come la nostra, la naturale epopea della trasmissione di una memoria che non è solo legata alla navigazione del suo vivere, ma costituisce l'architrave della famiglia patriarcale tradizionale, che, al di là di qualche tratto oppressivo di bambini non facilmente sostenibile, nel suo reciproco aiuto organizzativo e affettivo faceva transitare pressoché liberamente le crescenti nuove aspettative delle immature vite in espansione.

Povera scuola dello stato orientata in senso pseudoconoscitivo contrapposto all'energico dinamismo del quotidiano formativo familiare, fatto di apprendimenti esperenziali, di praticità, di raccordi continui alle molteplici variabili della vita naturale e animale.

La scansione del tempo, determinata dalle continue attività manuali, anche ordinarie, sottese dall'amalgamante "rosario", sembra allontanare dalla permanente presenza delle problematiche terrene per trasferire ad un divino sempre incombente, pensieri semplici e profondi nello stesso tempo.

## IL PROFUMO DELLE FOGLIE DI LIMONE - di Clara Sánchez

Di Massimiliano Friello



*Titolo: Il profumo delle foglie di limone*

*Autore: Clara Sánchez*

*traduzione: E. Budetta*

*Editore: Garzanti Libri, 2011*

*360 pagine*

### **Trama**

*Spagna, Costa Blanca. Il sole è ancora molto caldo nonostante sia già settembre inoltrato. Per le strade non c'è nessuno, e l'aria è pervasa da un intenso profumo di limoni che arriva fino al mare. È qui che Sandra, trentenne in crisi, ha cercato rifugio: non ha un lavoro, è in rotta con i genitori, è incinta di un uomo che non è sicura di amare. È confusa e si sente sola, ed è alla disperata ricerca di una bussola per la sua vita. Fino al giorno in cui non incontra occhi comprensivi e gentili: si tratta di Fredrik e Karin Christensen, una coppia di amabili vecchietti. Sono come i nonni che non ha mai avuto. Momento dopo momento, le regalano una tenera amicizia, le presentano persone affascinanti, come Alberto, e la accolgono nella grande villa circondata da splendidi fiori. Un paradiso. Ma in realtà si tratta dell'inferno. Perché Fredrik e Karin sono criminali nazisti. Si sono distinti per la loro ferocia e ora, dietro il loro sguardo pacifico, covano il sogno di ricominciare. Lo sa bene Julian, scampato al campo di concentramento di Mathausen, che da giorni segue i loro movimenti passo dopo passo. Ora, forse, può smascherarli e Sandra è l'unica in grado di aiutarlo. Non è facile convincerla della verità. Eppure, dopo un primo momento di incredulità, la donna comincia a guardarli con occhi diversi. Adesso*

*Sandra l'ha capito: lei e il suo piccolo rischiano molto. Ma non importa. Perché tutti devono sapere. Perché ciò che è successo non cada nell'oblio.*

## Recensione

Se siete amanti di thriller o cercate racconti di azione potete tranquillamente tralasciare la lettura del romanzo di Clara Sanchez. Già dalla presentazione dei personaggi principali si capisce che può accadere ben poco ed infatti il racconto gioca molto sulle introspezioni dei due protagonisti relativamente ai fatti che si succedono in questa storia e sulle conseguenti riflessioni che ben descrivono i loro stati d'animo.

L'autrice poi gioca sulla contrapposizione di una giovinezza immatura con tanti punti interrogativi presenti e futuri ad una vecchiaia che vorrebbe solo attendere la fine nella tranquillità, ma che invece non riesce a staccarsi da un passato indelebilmente segnato dal male assoluto ed a concentrarsi su una vendetta personale ormai effimera.

La lettura risulta un po' pesante poiché gli stessi fatti vengono narrati in due modi diversi dai due protagonisti, e quei pochi episodi di pathos durano massimo due pagine. Il tema trattato poi poteva essere sviluppato in modo da suscitare interesse rispetto agli avvenimenti storici su cui è stato costruito, ma alla fine si tratta di poche righe di fati risaputi trattati superficialmente.

La conclusione poi riaggiusta i destini dei due protagonisti, ma non convince riguardo ad un paio di rami che rimangono scoperti. In ultima nota aggiungo che il titolo del libro in italiano è completamente avulso con la storia, l'editore avrebbe dovuto semplicemente tradurre il titolo spagnolo: "Lo que esconde tu nombre"?

Comunicato stampa

**PAOLA ASPRI ALEX PASCOLI**

in

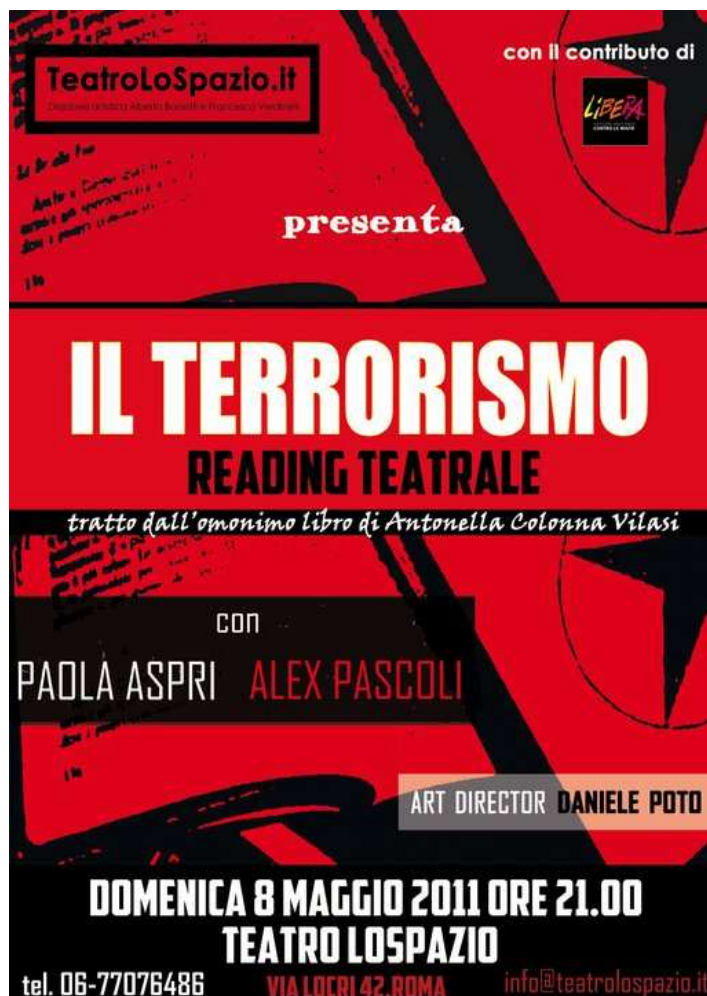
**Reading teatrale**

**IL TERRORISMO**

**tratto dall'omonimo libro**

di

**Antonella Colonna Vilasi (Mursia)**



Domenica 8 maggio 2011, alle ore 21,00 in occasione della “Giornata Nazionale della memoria delle vittime di stragi e terrorismo” che ricorrerà il 9 maggio 2011, si svolgerà, nel Teatro Lo Spazio di Roma, un reading teatrale tratto dal libro IL TERRORISMO (Mursia), di Antonella Colonna Vilasi, saggio che indaga le motivazioni, gli interessi e i metodi d’azione dei gruppi armati e terroristici degli anni Sessanta e Settanta, inserendoli nel contesto

sociale e storico in cui si sono sviluppati ed esaminando il fenomeno del terrorismo anche alla luce di analoghi movimenti internazionali.

Interverranno la giornalista Paola Aspri e l'attore Alex Pascoli con la direzione artistica e l'introduzione di Daniele Poto (giornalista).

Paola Aspri, giornalista di spettacolo, la sua curiosità anche per argomenti che non tratta, la memoria di fatti che ancora oggi pesano sulla coscienza italiana, può indurre chi si occupa di informazione a parlarne sotto forma di reading e ad essere per una sera, una voce importante, come antidoto a fenomeni che potrebbero riproporsi. La spettacolarizzazione della strategia della tensione attraverso un reading è un motivo che si sposa alla perfezione con la comunicazione verbale di una giornalista che si occupa di spettacolo.

Per evitare che fenomeni del genere si ripetano negli anni a venire, l'unico modo è parlarne e attraverso un reading si esorcizza il dramma degli eventi trascorsi, evitando le colpe del passato.

Alex Pascoli, attore le sue molteplici esperienze artistiche nei settori del cinema, del teatro, delle fiction televisive e dei cortometraggi, completano l'interpretazione giornalistica di Paola Aspri.

## IL LIBRO

Dalla strategia della tensione agli anni di piombo, IL TERRORISMO affronta un'analisi rigorosa delle cause e delle conseguenze della lotta



armata di sinistra e di destra in Italia. Nella prima parte del saggio Antonella Colonna Vilasi, autrice di numerose opere su tematiche criminologico-forensi, esamina i principali episodi di stragismo che si sono succeduti dal dicembre 1969 (Piazza Fontana) all'agosto 1980 (Stazione di Bologna); la seconda parte del testo è invece dedicata a passare in rassegna i gruppi dell'eversione rossa: dalle più note Brigate Rosse e Prima Linea fino ai gruppi minori che contribuivano a formare quella galassia, tra cui Nuclei Armati Proletari; l'ultima parte è invece dedicata all'eversione nera del Golpe Borghese e dei NAR. Benché il contesto attuale sia diverso da quello in cui si collocano gli eventi trattati ne *IL TERRORISMO*, il volume affronta una serie di tematiche di grande attualità, ripercorrendo anche il complesso percorso di consolidamento delle istituzioni democratiche del nostro Paese.

Il reading è organizzato con "il contributo di LIBERA associazioni, nomi e numeri **CONTRO LE MAFIE**".

## **IL TERRORISMO - READING TEATRALE**

**Tratto dall'omonimo libro di Antonella Colonna Vilasi**

**domenica 8 maggio 2011, ore 21.00**

**Teatro Lo Spazio, Via Locri, 42 - Roma tel. 06 77076486**

**Ufficio stampa Carola Assumma +39 393 9117966**

## Comunicato Stampa

*Martedì 3 Maggio 2011*

Biblioteca Casanatense

Via di Sant'Ignazio 52 - Roma

Presentazione del libro

**di Maria Laura Gargiulo**

### **CESARE ZAVATTINI. ANTOLOGIA DI RITRATTI E CONVERSAZIONI (EDILAZIO)**



**Biblioteca Casanatense** - Martedì 3 maggio alle ore 17.00 presso la sala della Biblioteca Casanatense verrà presentato il volume di Maria Laura Gargiulo, *Cesare Zavattini. Antologia di ritratti e conversazioni* (EdiLazio 2010). Innovatore e sperimentatore per eccellenza, Cesare Zavattini ha creduto fortemente nelle possibilità espressive della macchina da presa.

Al suo nome restano legati i film più importanti della storia del cinema italiano e Maria Laura Gargiulo ci accompagna in una rilettura critica attraverso una selezione di scritti privati, lettere,

dichiarazioni dell'Autore e colloqui dal lei intrattenuti con gli amici e stretti collaboratori del luzzarese - come il regista e critico della storia del cinema Carlo Lizzani e il regista Francesco Maselli - ripercorrendo l'itinerario biografico del cineasta e offrendo il ritratto più autentico del 'padre del Neorealismo'.

Il volume è arricchito da una preziosa sezione fotografica con istantanee che ritraggono Zavattini, solo e in compagnia dei personaggi più illustri del panorama culturale del'900.

Interverranno, insieme all'autrice, il critico e firma del «Corriere della Sera» **Paolo Fallai** e il critico letterario **Marco Onofrio**. Sarà presente il regista **Citto Maselli**. Letture tratte dal libro a cura di **Antonio Sanna**. L'evento si terrà alle 17.00 presso la Sala della Biblioteca Casanatense in Via di Sant'Ignazio, 52 - Roma.

Ingresso libero

Info.Casa Editrice EdiLazio

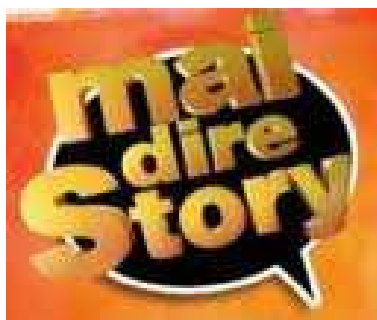
tel. 06.7020663 - info@**edilazio.com**

[www.edilazio.com](http://www.edilazio.com)

## MAI DIRE GIALAPPA'S BAND

### COMPLETATA IN EDICOLA UNA SERIE DI 20 DVD

di Alessandro Tozzi



*MAI DIRE STORY della Gialappa's Band*

*Regia e montaggio dvd Alessandro Castelli & Giuliano Costa*

*Con la Gialappa's Band*

*Edizioni R.T.I. - 2010/2011*

Carlo Taranto, Giorgio Gherarducci e Marco Santin, tre perfetti sconosciuti presi ognuno per sé; insieme, sono la Gialappa'Band, quelle voci fuori campo della tv che da 25 anni prendono in giro tutti, senza pietà per nessuno.

Si è appena conclusa una gigantesca raccolta delle loro perle televisive, di quelle interminabili in edicola, ma ne valeva la pena: circa 300 ore delle migliori gag partorite negli anni, iniziando dagli storici *Mai dire gol* e le sue "Interviste possibili" in cui bisognava trascrivere la risposta dell'intervistato (per lo più Trapattoni) e neanche bastava per capire; ma anche la saga del "Vai col liscio", con le figuracce dei calciatori, le paradossali classifiche dei non-marcatori con tutti i gol sbagliati da mezzo metro...

Ma anche i grandi inviati come quel monumentale Caccamo interpretato da Teo Teocoli, quel giardiniere interista di Arcore, Pierpiero, reso vivo da

Antonio Albanese, che ha vestito anche i panni di Frengo, l'inconsolabile orfano del Foggia di Zeman.

Negli anni *Mai dire gol* è stato il primo passo verso il successo di tanti comici: per menzionarne giusto qualcuno Maurizio Crozza, il mago Forest, Paola Cortellesi, Fabio De Luigi, ma la lista sarebbe davvero lunga.

Il grande merito del trio è indubbiamente quello di aver tolto un po' di sacralità ad un calcio sempre più avvelenato, restituendogli la componente più sana, restituendo la possibilità di un sorriso anche agli sconfitti.



Dopo i primi anni di successo la formula vincente è stata replicata anche in altri settori, per cui sono nati i vari format "derivati": *Mai dire tv*, antologia delle figure barbine negli studi televisivi, *Mai dire banzai*, sberleffo continuo di quei mitici giochi che tanto infiammavano il popolo giapponese, per non dire di *Mai dire Grande Fratello*, con l'analisi, e spesso anche le imitazioni, dei personaggi, per usare un eufemismo, meno dotti della casa.



Visto il successo dei primi 10 dvd, a grande richiesta ne sono stati immessi sul mercato altri 10, compreso uno di inediti e uno contenente il film *Tutti gli uomini del deficiente*, interamente

commentato dalle voci fuori campo dei tre.

Risate incessanti, anche quando i diretti interessati, per capirci gli sbeffeggiati, partecipavano direttamente al programma insieme ai propri dileggiatori o imitatori, dimostrando anche un grande buon senso.

Esaurita la vendita in edicola, c'è da scommettere che vedremo presto salire alle stelle la quotazione della raccolta completa, è davvero il prodotto che gli estimatori attendevano da anni.